Victoria Colũna

STAB. GRAFICO C. A. MATERASSI - FIREN

IL CODICE DELLE RIME

DI

VITTORIA COLONNA

MARCHESA DI PESCARA

APPARTENUTO A

MARGHERITA D'ANGOULÊME

REGINA DI NAVARRA

SCOPERTO ED ILLUSTRATO

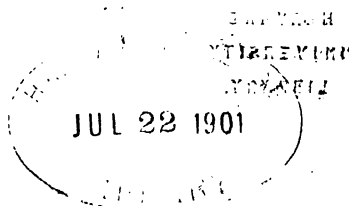
DA

DOMENICO TORDI

PISTOIA

LITO-TIPOGRAFIA G. FLORI

—

1900

A

MARGHERITA DI SAVOIA

REGINA D' ITALIA

AUGUSTA

Maestà,

Se gli studi severi non fossero talvolta confortati dalla scoperta di un benchè minimo fatto o documento nuovo, che rendesse certo il paziente solitario investigatore che l'opera sua, comecchesia, giovi al progresso del sapere, ben più rari ne sarebbero i cultori. Chè l' umano spirito come viva lingua di fuoco dalla terra donde trae alimento vuole insaziabilmente assurgere a più alte regioni.

Il Vostro SEMPRE AVANTI, o Regina, è la nobile divisa dell' intelletto, è il grido pacifico, ma instancabile della scienza che ne deriva.

Se un breve passo innanzi ne' miei tenui studi vien ora segnato da questo fortunato ritrovamento, mi allieta il pensiero che su questo grazioso manoscritto si rannodano due nomi ugualmente grandi e gentili: Vittoria Colonna e Margherita delle Margherite, figlia di Luisa di Savoia.

Nomi fastosi, che da secoli circonfondono l'eterno femminino di sempre nuova purissima luce, e di tanto onore fregiano la venusta idealità della donna latina.

A Voi, o Magnanima, che di ammirande virtù illustrate l'augusto trono della mia patria, tragga primo l'omaggio di questa mia fatica e il benigno sguardo che mi promette la Vostra compiacente indulgenza sarà a me presidio ed auspicio a più forte operare.

Con riverente ossequio

Domenico Tordi

SOMMARIO

I. *Vittoria Colonna non dà mai il consenso alla stampa delle sue rime. — Coltiva la poesia fin dalla giovinezza. — Sue rime giovanili ora sconosciute.*

II. *Rime attualmente conosciute: 1° in vita ed in morte del marchese di Pescara suo marito. — 2° spirituali. — Vittoria non lima i suoi versi.*

III. *Dona a Michelangelo Buonarroti un libretto in cartapecora delle sue rime. — Gli spedisce da Viterbo altre rime scritte su carta bambagina. — Gli scrive lettere da Orvieto e da Viterbo.*

Michelangelo da Roma invia a prete Giovanfrancesco Fattucci in Firenze i manoscritti delle rime della Colonna dei quali ora non si ha altra notizia.

IV. *Francesco della Torre veronese trae copia della raccolta delle rime di Vittoria Colonna comunicatagli da Carlo Gualteruzzi da Fano, segretario della poetessa.*

V. (1). *Va a monte il convegno che doveva aver luogo a Milano fra Vittoria Colonna e Margherita d'Angoulême regina di Navarra. — Margherita ricerca le rime di Vittoria per mezzo dell'Ambasciatore di Francia in Roma.*

— Gliele invia Carlo Gualteruzzi dirigendole all' Oratore Estense presso la Corte di Francia. — Il libretto di dette rime viene intercettato dal Gran Contestabile Montmorency. — Pratiche dell' Oratore Estense per procurare che ne avvenga la consegna. — Re Francesco I, fratello di Margherita, motteggia il Gran Contestabile per tale indebita ritenzione. — Consegna effettuata.

Scoperta del menzionato libretto appartenuto alla Regina di Navarra nella collezione Ashburnham della Biblioteca Mediceo-Laurenziana.

Blasonatura dello stemma che orna tale manoscritto.

Ipotesi sulla identicità di questo codice della Regina di Navarra coll' altro parimenti in cartapecora di Michelangelo Buonarroti ora sconosciuto.

V. (II). *Indice dei sonetti contenuti nel Codice della Regina di Navarra colla indicazione, per quelli editi, della data della prima impressione, e del nome del primo stampatore.*

V. (III). *Sonetti inediti che ora si pubblicano ed annotano.*

> Ben po il gran Tebro de suoi tanti honori
> Por questo in cima, ch'a si nobil alma
> Sien le Ninfe sue state nutrici.
>
> (Così Bernardo Tasso di Vittoria Colonna).

I.

Vittoria Colonna Marchesa di Pescara che per le sue rime meritò dai contemporanei il titolo di *divina* non diede mai il suo consenso alla stampa di esse. Con questi versi ella spiega la ragione del suo ritegno:

> E 'l tristo canto, che col tempo crebbe,
> Più noia altrui ch' a me stessa conforto
> Temo che porga.....

Voleva quindi che le sue rime restassero non più che uno sfogo intimo del suo cuore, del quale metteva a parte soltanto i suoi più stretti amici:

> Scrivo sol per sfogar l' interna doglia
> Di che si pasce il cor, ch' altro non vole.

E tale proposito mantenne per tutta la vita.

Ricordiamo che sullo scorcio del 1537 ella si opponesse alla stampa delle sue rime. È Benedetto Varchi che lo scrive al Molza da Venezia, dopo essere stato a visitare Vittoria alla Corte di Ferrara:

« *I sonetti della S.ra Marchesa, la quale io visitai a questi giorni passati, et molto mi dimandò di V. S., si stampa-*

riano a questi giorni, ma il Tasso (Bernardo) *gli lo scrisse, et ella collo scrivere a non so chi qua, fece sì che si lascieranno stare.* »

E per allora davvero si desistette. Noi infatti abbiamo rinvenuto un libretto nella Biblioteca Estense di Modena (Miscell. XXXII. LL. 56), nel quale furono omesse le rime della Colonna sebbene fossero state già annunziate sul frontespizio. Il rarissimo, e forse unico cimelio, porta questo titolo:

Opera | Nova non più posta | in luce nella quale troverai molti | bellissimi Sonetti di diversi Ec- | cellentissimi ingegni con al- | cune stanze dottissime | e dilettevoli. Aggiuntovi certi Sonetti Spiri- | tuali della divina Vittoria | Colonna Marche- | sana di Pescara | non più visti | d'alcuni, | Nuovamente stampata ad instantia | di Baldessar Faentino detto | il Tonante. |

Ricordiamo ancora, e ciò è più concludente, come nel novembre del 1546, cioè pochi mesi innanzi la sua morte, Vittoria si rammaricasse di Donato Rullo, agente di Casa Colonna a Venezia, perchè aveva dato a stampare le sue rime spirituali, o perchè non aveva proibito che fossero stampate. Lo apprendiamo dallo stesso Rullo che così scrisse da Venezia ad Ascanio Colonna, fratello della nostra poetessa, il dì 13 Novembre 1546:

..... « *Io aspetto con desiderio che V. Ecc.tia habbi ricevuto le Rime Spirituali stampate, che io le mandai della Ill.ma sua sorella, et mia Patrona la quale intendo essere S. Ecc.tia mutinata contra di me, perchè io le hebbi date a stampare, o perchè io non habbi prohibito. S' io non havessi a fare questa guerra con S.ri Romani et Casa Colonna, spererei potermi difendere da me solo et da Rullo altre volte anch' esso Romano. Ma quì che ho da fare altro, se non chiamare soccorso di chi mi può, mi vuole et debbe aiutare? può per la causa giusta; vuole come Signore et Patrone; debbe per esser propria sua virtù, et promessa, che me ne fece (se ben mi ricordo) un dì*

a San Giorgio offrendomi alcuni di quelli Sonetti. Ricorro adunque a V. Ecc.tia et la supplico che non mi lasci ferire, facendone sentire a me et a gli altri le ragioni che habbiamo. » (1)

Vittoria coltivò la poesia fin dalla giovinezza, se ne ha una prova diretta nelle rime di Girolamo Britonio da Sicignano, edite la prima volta nel 1519 (2), ma dettate molto tempo innanzi, com' egli stesso nella dedicatoria asserisce. Fin d' allora il Britonio ebbe a lodare apertamente l' ingegno poetico della Colonna:

Quando odo il vostro stil, di tanta istima
Tal meraviglia intorno l' alma infonde,

(1) Debbo all' amicizia dello storico di Renata di Francia, il Prof. Bartolommeo Fontana, questo interessante brano di lettera da lui copiato nell'Archivio di Casa Colonna a SS. Apostoli di Roma.

Il nome di Donato Rullo ricorre spesso negli scritti del Bembo, del Massolo, del Gualteruzzi, del Florimonte, di Francesco della Torre, del Giovio, ecc. dei quali era amicissimo. Era agente a Venezia di Ascanio e di Vittoria Colonna. Che egli veramente avesse parte nell' edizione delle Rime spirituali di Vittoria stampata in Venezia nel 1546 da Vincenzo Valgrisi, ci è confermato dal sonetto indirizzatogli da messer Hieronimo Quirino che leggesi a stampa nel *Libro terzo delle Rime di diversi.* In Venetia, Cesano, 1550 car. 19 r., nel quale è detto:

Ma mercè vostra s' oda in vago stile
Il divin canto della gran Pescara.

Tale sonetto noi lo possediamo manoscritto di mano contemporanea sulla ristampa ampliata delle Rime spirituali della Colonna, eseguita dallo stesso Valgrisi nel 1548, e certamente curata anch' essa dal Rullo, il quale d' altre opere procurò pure la stampa e specialmente dei *Sermoni di Santo Agostino e d' altri fatti volgari da Mons. Galeazzo Florimonti*, Venetia, Giolito 1568.

Cfr. Tordi D. *Supplemento al Carteggio di Vittoria Colonna*, Torino, Loescher 1892 pag. 76.

Spezi G. *Lettere inedite del Cardinale Pietro Bembo*, Roma, 1862 pag. 72.

Delle lettere Volgari, Venetia, Aldo 1567 lib. II e III.

Cantù C. *Gli Eretici d'Italia*, Torino 1866 Vol. II pag. 423.

Angelini Genn. *Lettere inedite d'illustri scrittori del secolo XVI.* Roma, 1882 pag. 18.

(2) *Opera volgare di Girolamo Britonio di Sicignano intitolata Gelosia del Sole*, Napoli, Sigismondo Mair 1519, dedicata *A la Illustrissima Madonna Vittoria Davala di Colonna Marchesana di Peschara.* Cfr. Tordi D. Supplemento cit. pag. 6 n. II.

Ch' io dico, et con silentio meco, hor donde
Piove in cor feminil sì dolce rima?
Ben da Parnaso, in l' una, et l' altra cima
Hebbe costei tal gratia, et non altronde,
Dove le muse placide e gioconde.
Nudrita l' hanno, da l' età sua prima. (3)

Altrove il Britonio invita Pietro Gravina, consocio del Sanazzaro nell' Accademia del Pontano, a visitare l' isola d' Ischia, allettandolo con dire che

Ivi risorgon l' acque chiare et conte
Del bel Cephiso, e la più ascosa vena
Del Caballino et consacrato fonte:
Con invaghito d' aria più serena
Dirai: Vettoria haver converso il monte
Un novo a noi Parnaso, un' altra Athena. (4)

Ma dove siano andate quelle prime composizioni poetiche della Colonna non ci è dato di sapere, per quante ricerche ne abbiamo fatte. Forse in quel tempo si obbedì al desiderio della loro autrice, lasciandole inedite, e poscia per esser venute in maggiore estimazione quelle dettate in morte del marito ed in lode di Cristo, le primitive, che debbono aver trovato argomento in fatti personali e meno comprensibili ai più, furono neglette e, o andarono perdute, o si giacciono tuttora in dimenticanza. Eppure a quel poco che n' è dato giudicare dalle rarissime rimaste, cioè da alcune strofe che ci ha tramandato il Filonico Alicarnasseo nella biografia di Vittoria (5) e dall' eroide da lei dettata nel 1512, subito dopo quella sanguinosa battaglia di Ravenna nella quale le rimasero feriti e prigionieri il padre ed il marito (6), quelle prime poesie dovevano essere fra le migliori della nostra poetessa.

(3) Britonio G., Opera cit. cart. CXIX ; edizione, Venetia, Sessa 1531 car. 114.
(4) *Ivi*, car. Ixxii — ed. 1531 car. 69.
(5) Tordi D., Supplemento cit. pagg. 101, 103, 110, 111, 112, 113, 116.
(6) Quest' eroide fu pubblicata, la prima volta, da Fabricio di Luna nel suo *Vacabulario di cinque mila Vocabuli Toschi*. Napoli, Giovanni Sultzbach, 1536

II.

Le rime della Colonna attualmente conosciute, oltre le scarsissime suaccennate, riguardano il periodo che succedette alla morte del Marchese di Pescara suo marito, avvenuta la notte sopra il 2 di dicembre 1525. Sette anni ella lo pianse inconsolabile in teneri versi chiamandolo *il mio sole*, *il mio bel sole :*

Sperai che 'l tempo i caldi alti desiri
Temprasse alquanto, o da mortale affanno
Fosse il cor vinto sì che 'l *settim' anno*
Non s' udisser sì lunge i miei sospiri. (7)

Bernardo Tasso ricorda appunto questo settennio in cui Vittoria cantò, piangendo, le lodi del marito :

Ma voi nel *settim' anno*
Qual nel primo piangete.
E con gravoso affanno
Il gran Davalo vostro
Chiamate hor con la voce, hor con l' inchiostro. (8)

Ma i « *cari omei* » continuati per sì lungo tempo, non avendo posto fine, come sperava, a' suoi affanni, ella cercò intieramente conforto nella religione, e dalla contemplazione del suo sole terreno passò a quella del più radioso sole celeste, Cristo Redentore, e di quì ebbe principio la più larga

---

car. Gg. L' editore ne indica l' autrice colle sole iniziali del di lei titolo nobiliare, cioè *Pistola de la I. S. M. di P.*, ossia della Illustrissima Signora Marchesa di Pescara, segno evidente che fin d' allora la Colonna aveva posto il veto alla stampa dalle sue rime. Notiamo in conferma di ciò che il *de Luna* poco appresso pubblica pure delle rime di Veronica Gambara attribuendole apertamente a lei.

(7) *Rime di V. C.* Roma, Salviucci pag. 163.

(8) TASSO BERNARDO, Ode, Vinegia, Giolito 1560 pag. 16.

vena di poesia spirituale che Vittoria coltivò con maggiore sincerità nella rimanente sua vita.

L' alto Signor del cui saver congionte
Tien due varie nature un sol subietto,
Oggi è il mio Apollo, e gusto al sacro petto
Del divino Elicona il vero fonte.
Altra cetra, altre muse ed altro monte
Scopre la viva fede all' intelletto,
Inspira l' aura eterna altro concetto
Per far poi l' alme gloriose e conte.
Non spero ornar le tempie mie d' alloro;
Non volar con un vento, onde più d' alto
Abbia a cader del mio morir secondo. (9)

Nel capitolo del *Trionfo della Croce* Vittoria allude appunto al principio di tale nuova êra poetica:

Poi che 'l mio sol d' eterni raggi cinto
Nel bel cerchio di latte fe' ritorno
Dalla propria virtute alzato e spinto;
Già sette volte avea girato intorno
I segni ove ne fa cangiar stagione
Chi porta seco in ogni parte il giorno
. . . .
Io che da un altro sol più vaga aurora
Illustrata vedea, con altro caldo
Da quel che i nostri fiori apra e 'n colora
Tenni qui gli occhi fisi e 'l pensier saldo. (10)

Così se le sue rime poterono per lo addietro esser dettate coll' « *alma di fama vaga* », la fama e la gloria del defunto marito, d' ora innanzi non saranno che « *faville* » nate dal calore della meditazione, dalla contemplazione dei misteri della Redenzione, dalla conoscenza dei benefizî di Dio, o come Vittoria stessa li chiama, de « *gli eterni e grandi obblighi* ». E persuasa che non riuscirà a dipingere

(9) *Rime di V. C.* cit. pag. 163.
(10) *Ivi*, pagg. 369 e 377.

« *in carte* » che « *una fosca ombra per quel sol vivo* » e « *delle cose eterne* » non saprà « *parlare fra noi* » che « *con voci roche e frali* », ella non limerà i suoi versi non sperando per esse « *ornar le tempie sue d' alloro* », ma spregiando « *le ventose glorie del mondo* », « *spinta dall' amore interno* », sarà solo intenta a seguire « *con la Croce a gran passi* » il Signore « *per l' angusto, erto sentiero* » della perfezione cristiana. ([11])

Se in man prender non soglio unqua la lima
Del buon giudicio, e ricercando intorno
Con occhio disdegnoso, io non adorno
Nè tergo la mia rozza incolta rima,
Nasce perchè non è mia cura prima
Procacciar di ciò lode o fuggir scorno,
Nè che dopo il mio lieto al ciel ritorno
Viva ella al mondo in più onorata stima.
Ma dal fuoco divin (che 'l mio intelletto,
Sua mercè, infiamma) convien ch' escan fuore
Mal mio grado talor queste faville.
E se alcuna di loro un gentil core
Avvien che scaldi, mille volte e mille
Ringraziar debbo il mio felice errore. ([12])

III.

Come fu accennato, la Colonna dispensava le sue rime a' suoi amici che avidamente le raccoglievano. Ne diede al Bembo ([13]), al Guidiccioni ([14]), al Giovio ([15]), al Duca di

([11]) *Rime di V. C. cit.*, pagg. 161, 166, 164, 197, 163, 167, 165.

([12]) *Ivi*, pag. 166.

([13]) FERRERO e MÜLLER, *Carteggio di Vittoria Colonna*, Torino, Loescher 1892 pagg. 61, 62 e 81.

BEMBO PIETRO, *Opere*, Venezia, Hertzhausen 1729 pag. 64 e 65.

Rime di V. C. cit. pagg. 61, 360, 363 e 364.

([14]) *Carteggio di V. C.* cit. pag. 211. GUIDICCIONI G. *Opere*, Barbèra 1867 volume I, pag. 225, 228 e seg. *Rime di V. C.* cit. pag. 362.

([15]) *Carteggio di V. C.* cit. pag. 62. *Rime* cit. pag. 88.

Mantova [16], ne indirizzò a Carlo V [17], a Paolo III [18], a Veronica Gambara [19], al Marchese del Vasto [20], a Giovanna d' Aragona [21], al Molza [22], al Cardinal Polo [23], al Cardinal Contarini [24], a suo fratello Ascanio [25] e ad altri ancora. Ne recitò alla Corte di Ferrara [26], ma in tutti questi casi pare che si tratti di pochi sonetti soltanto, mentre abbiamo notizia che ne fosse rimessa una vera raccolta a tre persone a Vittoria carissime, l' importanza delle quali c' induce a ragionare partitamente di ognuno di tali doni serbando quell' ordine che ci sembra più consentaneo ed opportuno alle nostre conclusioni.

Raccolta di Michelangelo Buonarroti.

Il « *più che carissimo* » [27] Michelangelo, come Vittoria lo chiama, ebbe in dono da lei una raccolta di sonetti. Egli stesso così lo racconta in una lettera del 7 marzo 1551, inviritta da Roma a Lionardo Buonarroti, suo nepote:

---

[16] LUZIO A. Vittoria Colonna in *Rivista Mantovana*, Mantova, Segna, 1885 Fasc. I e II pag 19 e 20.

[17] *Rime di V. C.* cit. pag. 12, 62 e 63. TORDI, supplemento cit. pag. 63.

[18] *Rime di V. C.* cit. pag. 297, 299, 300 e 301. TORDI D., *Vittoria Colonna in Orvieto durante la guerra del sale*, estr. del Bullettino della Società Umbra di Storia Patria, Vol. I, fasc. III, n. 3 pag. 29 e segg.

[19] *Rime di V. C.* cit. pag. 79 e 138. GAMBARA VERONICA, *Rime e Lettere*, Brescia, Rizzardi 1769 pag. 61 e 62.

[20] *Rime di V. C.* cit. pag. 113, 150, 321 e 383.

[21] *Rime di V. C.* cit. pag. 155.

[22] *Rime di V. C.* cit. pag. 37, 38 e 114. MOLZA F. M., *Poesie*, Milano, Classici 1808 pagg. 328, 329 e 330.

Cfr. Codice Magliabechiano II, 1, 397, car. 34 r. XXII e *I Manoscritti Italiani della Bibl. Nazionale di Firenze*, Ivi, Carnesecchi 1879, Vol. I, pag. 217.

[23] *Rime di V. C.* cit. pag. 365 e 366.

[24] *Rime di V. C.* cit. pag. 325.

[25] *Rime di V. C.* cit. pag. 396.

[26] LUZIO A., op. cit. pag. 32.

[27] *Carteggio di V. C.* cit. pag. 269. Altrove lo chiama *cordialissimo* o *singularissimo amico*. Cfr. pag. 207 e 208.

« Messer Giovanfrancesco (Fattucci) mi richiese circa un mese fa di qualche cosa di quelle della Marchesa di Pescara, se io n' avevo. Io ò un libretto in carta pecora che la mi donò circa dieci anni sono, nel quale è cento tre sonetti, senza quegli che mi mandò poi da Viterbo in carta bambagina, che son quaranta; i quali feci legare nel medesimo libretto e in quel tempo li prestai a molte persone, in modo che per tutto ci sono in istampa.

Ò poi molte lettere che la mi scrivea da Orvieto e da Viterbo. Ecco ciò ch' io ò della Marchesa. Però mostra questa a detto prete, e avisami di quello che ti risponde » [28].

Il prete insistette per avere il libretto delle rime e Michelangelo così scrive al nepote in data di Roma 8 di maggio 1551:

« Circa il libretto de' sonetti della Marchesa io non lo mando, perchè lo farò copiare prima, e poi lo manderò » [29].

Michelangelo nella prima lettera lascia supporre che sul suo libretto fossero state eseguite le prime pubblicazioni a stampa delle rime della Colonna, ma evidentemente egli, che nell' asserir ciò non intendeva di certo far opera di storico, non fu esatto. Osserviamo infatti che la prima edizione delle rime della Colonna fu stampata a Parma nel 1538 [30], e contiene 143 sonetti, quanti appunto il Buonar-

---

[28] MILANESI G., Lettere di Michelangelo Buonarroti, Firenze, Le Monnier, 1875. pag. 272, ed anche alle pagine 270 e 271. TORDI, *V. C. in Orvieto* cit. pag. 21.

[29] *Lett. di Michelangelo* cit. pag. 273. Il Buonarroti aveva prima d'allora, cioè il 1° agosto 1550, inviato a Giovan Francesco Fattucci alcune delle Rime che egli aveva scritto per V. C., accompagnandole con queste memorabili parole: *Vi mando qualche una delle mie novelle che io iscrivevo alla marchesa di Pescara, la quale mi voleva grandissimo bene, e io non meno a lei. Morte mi tolse uno grande amico.*

[30] **Rime della Divina | Vittoria Colonna | Marchesa di | Pescara, | Novamente stampate con Privilegio** | in fine: **Stampato in Parma con Gratia e Privilegio | Nel MDXXXVIII.** | car. 40 s. n. — Quest' edizione è divenuta rarissima, non ne esiste alcun esemplare nelle molte e cospicue Biblioteche di Roma. Ne abbiamo veduto uno nella Riccardiana di Firenze che è segnato col numero 18589; appartenne a Pier Francesco Giambullari. Ne vedemmo un al-

roti dice di averne ricevuti in due volte, direttamente da Vittoria, non prima però del 1540. Quindi la ricordata edizione del 1538 non può essere stata condotta sulle rime da Vittoria donate al Buonarroti. Nel 1541 le rime della Colonna, sempre contro la di lei volontà, erano già state impresse in cinque edizioni, cioè nella prima di Parma del 1538 ed in ben altre quattro del 1539, senza indicazione del luogo di stampa in queste, salvo che in quella rarissima, di Firenze [31].

---

tro nella Estense di Modena segnato: A. XVIII, O. 19. Peraltro ne esistono due nella nostra raccolta delle edizioni di Rime di V. C., oramai quasi completa.

[31] I. **Rime della Divi | na Vettoria Colonna | Marchesana di Pesca- | ra, di nuovo ri | stampate, | aggiuntovi le sue | stanze, e con di | ligenza cor | rette. | MDXXXIX** || in 16° car. 48 s. n. e senza luogo e nome di stampatore.

II. **Rime della Di | vina Vettoria Colonna | Marchesana di Pe | scara di nuovo ri | stampate, | aggiuntovi le sue stanze, | e con diligenza cor | rette. | MDXXXIX** || in 16° car. 48 s. n. e senza indicazione di luogo nè di stampatore. Il frontespizio ha un contorno istoriato colle leggende *SP.A* (Scipione Africano), *AN. C* (Annibale Cartaginese), *CAR* (Cartagine), sottoposte alle relative figure. Abbiamo visto adoperato lo stesso ornato del frontespizio nei seguenti libri: 1. *Commentarii di Caio Giulio Cesare tradotti per Agostino Ortica de la Porta*, Vinegia, Bindoni e Pasini, 1531; 2. *Primi cinque canti di Sacripante di messer Ludovico Dolcio*, Vinegia, Bindoni, Pasini, 1535; 3. *Rime di M. Giacomo Sannazaro*, Venetia, Bindoni e Pasini, 1536; 4. *Vita di M. Aurelio tradotta per Mambrino Roseo da Fabriano*, Vineggia, Aluise de Tortis 1543. Onde possiamo supporre, senza sentenziare sul tipografo, che la stampa di questa edizione di *Rime* della Colonna uscisse dai torchi di Venezia.

III. **Rime della | Divina | Vettoria Co | lonna Marchesa | na di Pescara | Con le sue stanze aggiunte et di novo con diligentia stampate et ricorrette | MDXXXIX** || in 16° car. 48 s. n. L'unico esemplare che conosciamo esiste nella Palatina di Firenze ed è segnato: 2, 5, 3, 28. Nel numero dei sonetti questa edizione è uguale alle due precedenti, ma il carattere della stampa è diverso. È senza indicazione di luogo e di stampatore, ma in fine reca la marca tipografica: un bue in atto di camminare sopra un plinto rettangolare, col piè sinistro alzato, la coda sferzante il fianco sinistro e la lingua protesa; sotto si legge la sigla MS: la carta è segnata colla marca in filograna: P 3. Notiamo che la *Sfortiade fatta Italiana* edita in Vinetia dal libraio Curtio Navò negli anni 1543-44 pei tipi di Venturino Ruffinello porta in fine la stessa marca di stampa.

IV. **Rime de la Diva | Vettoria Colonna, De | Pescara inclita Marchesana, Nuo | vavamente** (sic) **aggiuntovi XVI. | Sonetti Spirituali. Et le |**

Ora noi non spiegheremmo l' interesse ed il movente del dono fatto da Vittoria a Michelangelo se nella raccolta per lui fossero state ripetute in tutto le stesse rime publicate a stampa già da qualche anno, e molto meno comprenderemmo che tal dono fosse stato fatto in due volte a certa distanza di tempo. E da parte degli amici di Michelangelo che ragione vi sarebbe stata di copiare le rime che già correvano stampate in mano di tutti? Non è da sospettare piuttosto che la raccolta michelangiolesca, avesse una speciale attrattiva, forse da principio a lui stesso sconosciuta, a lui che viveva allora colla mente assorta in tante concezioni ed imprese artistiche di sì svariata natura?

Si può quindi supporre che egli vedendo la ressa che si faceva attorno alla sua raccolta, abbia da principio ritenuto che fosse la prima, o, se pur vuolsi, la più completa e corretta delle altre, e poscia quando più tardi gli capitò sottomano qualcuna delle edizioni surricordate, abbia, senza troppo esaminarla, potuto credere, tratto anche in inganno

---

sue stanze | Con massima Diligentia revisti, | ne in luogo alcuno, per | l' adrieto stam | pati. | In Firenze: MDXXXIX. | del mese di Luglio. | In fine: **Stampati ad instantia de Nicolo d'Aristo | tile, detto il Zoppino, da Ferrara.** In-16 car. 48 s. n.

ANT. AUG. RENOUARD agli *Annales de l' Imprimerie des Aldes*, Paris Renouard, 1834, aggiunge una *Notice sur la Famille des Iuntes et liste sommaire de leurs éditions jusq' en 1550*, nella quale, sulla fede del Bandini, cita fra le edizioni Giuntine dubbie, questa delle Rime della Colonna, pag. LIX n. 10, ma dichiara pure che non ha avuto l' occasione di esaminarla. Noi che di tale edizione possediamo l' esemplare appartenuto già al Conte Manzoni (Catalogo vol. I pag. 143 n. 1269), abbiamo potuto convincerci che la stampa di esso è in tutto uguale, ed è perciò uscita dai medesimi torchi, di quella del libro intitolato: *Apparato et feste | nelle Noze dello Illu | strissimo Signor Duca di Firenze con le sue | Stanze, Madriali, Comedia, et Intermedij, in | quelle reci | tati | MDXXXIX.* In fine: *Impressa in Fiorenza per Benedetto Giunta, | nell'Anno MDXXXIX | di XXIX d'Agosto.*

Sebbene nel frontispizio di questa edizione siano annunziati 16 sonetti come stampati per la prima volta, quelli veramente inediti erano soltanto 10, e gli altri semplicemente anteposti. Oltre il nostro esemplare conosciamo quello della Biblioteca Gambalunghiana di Rimini segnato B Q. 388, ed un altro nella Nazionale di Napoli.

dal numero eguale dei sonetti, che contenesse le stesse composizioni da lui lasciate copiare. Questa nostra induzione vien confortata dal fatto, asserto dallo stesso Michelangelo, che prete Giovanfrancesco, malgrado la dichiarazione che le rime della raccolta fossero già a stampa, replicò per avere il libretto originale, e che il Buonarroti, convertito all' ultim' ora a contraria opinione circa il contenuto del medesimo, volle prima di mandarlo conservar copia delle rime in esso contenute, le quali, si può per ciò appunto supporre che, almeno in buona parte, fossero tutt' altre da quelle stampate.

Michelangelo asserisce di aver ricevuto il primo dono di rime della Colonna, cioè il libretto in carta pecora, circa 10 anni avanti il marzo 1551, il che c' induce a credere che si tratti dello scorcio dell' anno 1540, o tutt' al più del principio dell' anno seguente, in cui Vittoria viveva tuttora a Roma ed aveva per agente Carlo Gualteruzzi da Fano che delle sue rime faceva raccolta man mano che le dettava. In queste due epoche infatti lo stesso Gualteruzzi, non certo senza il consenso della Marchesa, fece tenere copia di tali rime, e possiamo ritenere delle medesime, a due altre persone di cui passiamo a trattare.

IV.

Raccolta di Francesco della Torre.

Anche Francesco della Torre, segretario di Giovan Matteo Giberti vescovo di Verona, ebbe da Vittoria, ma in prestito soltanto, una raccolta di sonetti per mezzo del coltissimo Gualteruzzi. Lo rileviamo dalle sue lettere stesse. Nella prima in data di Verona 30 Gennaio 1541 dopo aver parlato al Gualteruzzi del collocamento dato dalla Marchesa di Pescara ad un suo parente, così soggiunge: « Et se la detta

mia Signora Illustrissima si truova ancora in Roma, mi farete gratia a baciarle le mani per mio nome del favore che s' è degnata di farmi nella persona d' esso mio parente: et supplicarla d' un nuovo: ma forse sono troppo ingordo: et questa petition rimetto anchora alla vostra discretione. Ho inteso per lettere di Messer Lattantio (Tolomei) d' un parto di molti bellissimi sonetti: ho gran desiderio d' averli, se si può senza importunità. Ho voluto che sappiate il mio desiderio: il resto sarà ad arbitrio vostro: ma so ben, quanto debbo confidare nella benignità di quella Signora et nell' officio vostro amorevole. » [32]

Il Gualteruzzi fu sollecito a contentare l' amico e questi così ne lo ringrazia col cuore pieno di gratitudine con lettera da Verona del XVI di Febbraio 1541:

« Le più lunghe vostre lettere mi sogliono esser sempre più care: ma questa vostra breve di undici è piena di tanti favori, che ha molto tempo, che non ebbi la più cara. Ho letti molte volte i Sonetti di quella nostra Illustrissima Signora, ma perchè non mi contento, se non li rileggo molte altre, vi piacerà impetrarmi perdono, se non li mando questa volta: che li manderò col primo, ma toltone prima copia, con promessa di non lasciarmeli uscir di mano: la qual promessa fate per me sicuramente che facendo profession d' ingegno nel resto, in questa parte mi confesso invido. Si che non vorrei che sì rare compositioni fossero in altre mani, che nelle mie in questi paesi. Il che quanto honore et favore, et gratia mi partoriria, se per veder così belle gioie le genti venissero al mio tesoro, lo vedete e voi et qualunche habbia gusto di così belle cose: nelle quali, quanto più si leggono, si scoprono sempre nuove bellezze. Bacia-

---

(32) *De le Lettere di Tredici Huomini illustri*, Roma, Dorico, 1554 pag. 211 Per le relazioni di Lattanzio Tolomei, cugino di Claudio, con Vittoria Colonna, cfr. *Carteggio* cit. 1892 pag. 142 e RACZYNSKI A., *Les arts en Portugal*, Paris, Renouard, 1846, I pag. 7 e segg. REUMONT, *Vittoria Colonna*, Torino, Loescher, 1883, pag. 188 e 189.

temi, vi prego, le mani a Sua Eccellenza del favore, che si è degnata di farmi; il quale istimo quanto ammiro il suo divino ingegno, et la gratia di Dio in quello » ([33]).

La copia fatta dal della Torre della raccolta summenzionata è ora sconosciuta a Verona, dove il dotto monsignor Giuliari rinvenne quella di alcune lettere inedite della Colonna, da lui rese pubbliche ([43]).

Basterebbero peraltro le lettere surriferite per provare che la raccolta delle rime della Colonna inviata al Torriano non conteneva già i soliti sonetti che correvano per le stampe in parecchie edizioni, ma sibbene altri inediti, e con molta probabilità quelli stessi che in quel torno Vittoria donato aveva al Buonarroti e dei quali fu fatta ricerca dalla augusta gentildonna, che è nobile mèta della nostra discussione.

V.

Raccolta di Margherita d' Angoulême Regina di Navarra.

I. — Il Manoscritto.

La fama della vita virtuosa ed intellettuale della Marchesa di Pescara aveva varcato i confini d' Italia e Margherita d' Angoulême Regina di Navarra, la figlia di Luisa di Savoia, la più spirituale donna di Francia che ha lasciato di sè nella storia letteraria del suo tempo ed in quello della riforma orme così poderose, desiderò ardentemente di fare la personale conoscenza di Vittoria. Già le due gentildonne

---

([33]) *Delle Lettere Volgari di Diversi nobilissimi Huomini, et eccellentissimi Ingegni scritte in diverse materie*, Libro Terzo, Venetia, Aldo, 1567 pag. 31 e 32.

([34]) Giuliari G. B. C. *Lettere di Vittoria Colonna tratte da un Codice della Capitolare Biblioteca di Verona*, Verona, Vicentini e Franchini, 1868 in 4°.

per ripetute lettere d' invito ([35]) avevano fissato che il loro convegno avrebbe luogo a Milano ([36]), ma i travagli che sopravvennero ad entrambe, a Vittoria quello della guerra mossa da Paolo III a suo fratello Ascanio per cagion del sale, ed a Margherita le spiacevoli trattative intavolate dal re di Francia Francesco I, suo fratello, per dare in moglie la figliuoletta di lei, Giovanna, al Duca di Cleves ([37]), ne mandarono a monte il progetto per allora e per sempre. Come conforto al mancato disegno la regina di Navarra desiderò almeno di leggere le rime spirituali della sua « bona cugina, sorella et amica » ([38]), così chiamava Vittoria, e le fece cercare in Roma dall' Ambasciatore di Francia Monsignor di Rhodes. Questi non seppe far meglio che chiederle allo stesso Carlo Gualteruzzi, segretario ed agente della poetessa, che già vedemmo sollecito a spedirle a Francesco della Torre e certamente allo stesso Michelangelo, e la minuta di lettera rinvenuta nell'Archivio Vaticano, colla quale si corrisponde a sì alto desiderio, è certamente di lui, che

---

([35]) FERRERO e MÜLLER, *Carteggio di Vittoria Colonna*, Torino, Loescher 1892, l. CXII pag. 185; CXIX pag. 200; CXX, pag. 202 e CLXVII pag. 289.

([36]) Lettera di Paolo Giovio al Duca Cosimo de' Medici. Dal Museo III di Marzo 1540: « .... Noi qua ad Milano pensavamo di soggiornare *sub umbra bicipitis Aquilae*, ma ce venuto nova da Roma come la Regina di Navarra desidera conoscere, et abboccarsi con la nostra Divina Marchesa di Pescara in Milano, ove presto sua Serenità pensa avante il fugir delle rose moschette ritrovarsi, il che non potrebbe essere in vigore della tregua vecchia, ma per mutatione et tramutatione di tante belle et grosse aquile in smilzi galli. Ne è di pensar che una sorella del Cristianissimo qual mangia spesso con Madama di Tempes, secretaria del sigillo regio, non sappia il che, come et quando.... » Cfr. TORDI D. *Vittoria Colonna in Orvieto durante la guerra del sale*, Perugia 1895 pag. 11 e 47.

([37]) GÉNIN F., *Lettres de Marguerite d'Angoulême*, Paris, Renouard, 1841 pag. 67, BRANTÔME, *Oeuvres complètes*, T. IV. Dames illustres, Paris, Foucault, 1823 pag. 220 e segg.

LE FRANC ABEL, *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, T. LIX (1898), 6.° livraison.

([38]) *Carteggio di V. C.* cit. pag. 292.

in quel tempo teneva anche a fianco della Marchesa la sua gentile figliuola Innocenza [39].

Ecco come il Gualteruzzi si esprime nel rimettere alla Regina di Navarra la copia delle rime di Vittoria:

« Essendosi in Roma nuovamente inteso V. M. desiderar di haver copia delle rime spirituali della Ill.ma S.ra Marchesa di Peschara, et sopra ciò haver commesso et scritto qua che sieno cercate et mandatele con buona diligenza, io, il quale mi trovo haverle di mano in mano e mentre ella dettate le ha, copiate et conservate tutte, il che a me è stato assai agevole fare, per l' antica servitù, che io con S. Ex.a tengo, ho giudicato non potere senza nota di christiana impietà cessare di mandargliele. La onde mi sono mosso a farle trascrivere et ridurre in un piccolo volumetto, nudo d' ogni esteriore ornamento, si come appunto conviene allo stato et professione della prefata S.ra, la quale volta agli ornamenti dell' anima quelli del corpo sprezza come cose vili et caduche. Il quale volumetto se fu per parte mia presentato a V. M., come io spero che al ricever di questa sarà, prego l' altezza et nobiltà del suo gentile et grande animo, a non volermi perciò riputar troppo ardito et prosuntuoso, trapponendomi in cosa a me non imposta nè da me richiesta, perciò che io ho più tosto voluto spormi al

---

(39) Per Carlo Gualteruzzi, cfr. Carteggio di V. C. pagg. 143, 260, 271. DELLA CASA GIOVANNI, *Lettere a Carlo Gualteruzzi da Fano*, Imola 1821 p. 16 e altrove. VASARI, *Opere*, Firenze, Sansoni 1881, Vol. VII, pag. 179. Egli raccolse e pubblicò le cento Novelle antiche, Bologna, Benedetti, 1525, nonchè le Opere del Bembo, Roma, Dorico, 1548. Per sua figlia Innocenza vedasi VISCONTI P. E., *Rime di V. C.* Roma, Salviucci 1840, pag. CXXII della Vita della Colonna. S. BONAVENTURA, *Vita e costumi di S. Francesco*, Venezia, Tramezzino, 1557, dedicato a Suor Innocenza Gualteruzzi. REUMONT, *Vittoria Colonna*, Torino Loescher 1883 pag. 311. — In quel tempo anche Baldassarre Turini da Pescia raccoglieva manoscritti per conto di Re Francesco di Francia fratello di Margherita. Baldassarre abitava in Roma la casa lasciata da Filippo Strozzi al Prior di Capua posta in sulla piazza di S. Eustachio. Cfr. CARDUCCI G., *Rime di Francesco Petrarca*, Livorno, Vigo 1876, pag. VIII, e NICCOLINI G. B., *Filippo Strozzi* Fir. Le Monnier 1847, pag. 326.

benigno giudicio di V. M. che al pericolo di poter essere accusato da tutta questa corte di scortesia, overo poca cura di sodisfare a così bello et honesto desiderio di lei. Dintorno a che, se io conoscerò haverla con questa mia piccola diligenza in alcun modo servita, renderò quelle gratie che per me si potranno maggiori alla prefata S.ra, la quale con la excellenza del suo rarissimo et felicissimo ingegno, mi è stata occasione di spender l' opera mia, quel ch' ella si sia, in così nobile et alto servitio.

« Resta che io preghi nostro signor Dio ad esser contento conservar V. M. lungamente felice, a commune beneficio del suo nobilissimo Regno et a perpetua gloria del nostro presente secolo » [40].

Il libretto infatti era stato mandato, per eseguirne la consegna, in mano dell' oratore estense presso la Corte di Francia, Alberto Sacrati, ma non sì tosto nè senza peripezie potè giungere in possesso della Regina Margherita. Ecco come il Sacrati ne scrisse al suo Duca di Ferrara in data di « Gianvilla il 24 d' Agosto nel 1540 » :

« Alli passati essendomi stato indirizzato un libretto di sonetti scritti a mano della Signora Marchesa di Pescara da un gentilhuomo mio compatre, acciò gli avessi da presentare alla serenissima Regina di Navarra in nome suo, per havere Sua Maestà fatto recercare lui de detti sonetti per mons. de Rhodes [41], et per essere quel gentilhuomo gran servitore della Marchesa et esser persona che si diletta di questa arte et ne fa cumullo, non gli seppe negare, et il libro capitò con le lettere nelle mani di mons. Gran

---

[40] *Archivio Vaticano. Politicorum* LXXII c. 263. Debbo questo prezioso documento all' amichevole cortesia del mio dottissimo concittadino, il Comm. Luigi Fumi, tanto benemerito dei buoni studi.

[41] Giorgio d' Armagnac, vescovo di Rodez, era allora ambasciatore di Francia a Roma. Cfr. *Carteggio di V. C.* pag. 190 e 291. Allorchè più tardi fu fatto Cardinale, la Regina di Navarra, sua cugina, lo raccomandò alla direzione spirituale di Vittoria Colonna. Fontana B., *Nuovi documenti Vaticani sulla fede e sulla pietà di Vitt. Colonna*, Roma, 1888 pag. 7, 32 e 34.

Contestabile, et sua Exc.a mi fece dare le lettere per via indiretta et retene il libro vedendolo intitolato a Sua Maestà. Io che faceva ogni studio per intravenire dove fossero capitate le lettere, non ne potendo venire più in luce, et essendogli una lettera con la mia alla detta Reina, andai a lei, et dandogli la lettera et narrandogli il caso, mi rispose che 'l libro era in mano di mons. Contestabile per haver lui detto che gli era capitato un libro di sonetti alla Reina di Navarra et che non sapeva come, ma che io avertisi se parlava seco, di non gli dire che l' havesse inteso tal cosa da lei, et che altro non desiderava se non havere il libro indrizato a me et pregasse Sua Exc.a a volernelo dare, acciò potesse esseguire quanto teneva in commissione dall' amico mio che così ho fatto, et mi ha risposto esser vero che l' ha havuto, et non sa come li sia capitato, et che non ha visto mie lettere et che l' haveva mostrato al Re et dappoi datolo alla Reina di Navarra : cosa che mi fu di gran contento intendere : dalla qual Reina andai subito allegrandomi che l' havesse havuto et dicendogli quanto n' haveva inteso da mons. Contestabile, sorridendo mi rispose che non l' haveva havuto altramente, et che era vero che, ritrovandosi alla presentia del Re et sua, gli disse havere il libro et che gli rispose : il dovere vorrebbe che me l' havesti mandato a casa et che S. Exc.a non gli dette altra risposta, ma che lei mai glielo havrebbe mandato a domandare per più rispetti dicendomi che sempre gli ha fatto bene et hora lui cerca fargli ogni dispiacere et chel primo che mosse parola del matrimonio di sua figliuola nel Duca di Cleves fu lui, il quale una mattina disse al Re che se si praticasse tal parentato et succedendo sarebbe la salute del Regno di Francia et grande utile a questa corona....

« Di quanto al libro Sua Maestà non volse gli ne movessi altro dicendomi che mons. Contestabile haveva detto al Re ciò, che in detti sonetti v' erano di molte cose contro la fede di Gesù Christo, et che sapendo Sua Maestà il

buon nome della signora Marchesa, se ne mocava, et mi ha pregato scriva ad Roma ne sia mandato un altro. Dicendo io a mons. rev.mo nostro [42] quanto havea detto Sua Maestà circa il libro, et ridicendogli non la volere così lassare et ricercare Sua Exc.a di muoverla come cosa mia et per servitio dell' amico, mi disse che a lui non pareva havesse a movere tal cosa, perchè gli potrebbe intravenire parole et fatti fastidiosi tra sua Exc.a et la Reina, ma che più presto gli facesse dire per un de' suoi ciò che mi haveva detto Sua Maestà havendoli dato la lettera di quel gentiluomo, pensando che havesse havuto il libro, et che questo era mio interesso particolar, pregando lei a volermi dare il libro a fine ne possi esseguire la commissione, et per anco non mi è stato tempo di poterlo fare ». [43]

È noto il carattere rude del gran Contestabile Montmorency, e la sua intolleranza religiosa. Il proverbio « *Dieu nous garde des patrenôtres de M. le Connétable* » ed il soprannome di « *Capitain Brule-bancs* » riferiti da Brantôme, sono sufficienti a dare un' idea della sua pietà efferata. Egli riguardava con occhio torvo la buona e liberale Regina di Navarra che nella Corte di Francia rappresentava il sostegno e l' appoggio delle buone lettere, il rifugio ed il conforto dei perseguitati nelle lotte del pensiero. Ei la riteneva quale eretica ed ebbe persino l' audacia di suggerire a re Francesco I che per svellere la mala pianta dell' eresia bisognava cominciar da sua sorella. È vero che Francesco difese Margherita, ma nondimeno il Contestabile, sebbene da lei tanto beneficato, non lasciava trascorrere alcuna circostanza per farle dispetto, e questa del sequestro del libro

---

[42] Il Cardinal Ippolito d' Este che andò in Francia nel 1540, accompagnato da Luigi Alamanni, e dal Vergerio. *Carteggio di V. C.* pagg. 187 e segg.

[43] CAMPORI G., *Vitt. Col.* cit. pag. 15, 26 e segg. REUMONT A., *V. C.* pag. 169 e 170. *Carteggio di V. C.* cit. pag. 203 e seguenti. FONTANA B., *Renata di Francia* cit., II, pag. 129 e segg. TORDI D., *V. C. in Orvieto* pag. 12.

dei sonetti di Vittoria Colonna parve a lui buona occasione ([44]).

Il Sacrati da Ioinville il 24 d' Agosto riferiva di nuovo: « Mons. Contestabile mai ha dato quel libro de' sonetti alla Regina di Navarra ». Peraltro egli in quel giorno non era bene informato. Il Contestabile sapeva bene fin dove poteva giungere colle sue rappresaglie, ed una contesa in cui entrava il rappresentante di una nazione estera non poteva durare di più. Infatti lo stesso Oratore nel giorno appresso così potè ragguagliare il suo Duca: « Gianvilla XXV Agosto 1540. Questa mattina mi son ritrovato all' Abbadia, et la prima persona che gionse fu la Regina di Navarra, la quale con grande allegrezza me disse havere havuto quel libro di sonnetti da Mons. Contestabile, et che glielo dette l' altro heri alla cena del Re publicamente, dicendoli chel pachetto dove era alligato il libro era indrizato a lui, et che lei gli rispose di no, dicendoli sapere di certo essere indrizato all' ambasciatore di Ferrara, come poteva constare per lettere, et mi ha detto che già la Maestà del Re era informato del tutto, et che vedendo mons. Contestabile volersi tor quel buono in mano che 'l libro fosse a lui indrizato ne prendea piacere, et si mocava di Sua Exc.ª per haverlo tenuto sin all' hora nelle mani; et essa l' ha havuto di questo modo, perchè quando fui a presentare li falconi al Re, narrai la cosa a mons. de Villandri, pregando Sua Signoria a voler operare per molti rispetti con mons. Contestabile che mi desse il libro, acciò potesse esseguire il prego dell' amico et volontà della Regina: il qual mons. ha fatto l' ufficio conoscendo di quanta importantia era la retentione del libro. Dappoi il desinare del Re trovandomi in salla, dove era tutta la Corte, mons. Contestabile mi chiamò et mi disse haver dato il libro alla Regina, et che non accadeva lo facessi pregare, perchè l' animo suo era di

---

(44) Brantôme, *Oeuvres* cit. T. V pag. 220. Génin F., *Lettres de Marguerite d'Angoulême* cit. pag. 48, 56, 58, 136. Campori, *V. C.*, cit. pag. 27.

darlo a Sua Maestà, o a me, et che li perdonassi, se non l' havea dato a me, perchè gli è parso darlo a lei per buon rispetto, al qual risposi, purchè l' havesse havuto, restava contentissimo » (45).

Ed è appunto il manoscritto del quale quivi si ragiona che noi abbiamo fortunatamente scoperto tra i codici già di Lord Ashburnham, restituiti all' Italia a spese del Governo per la patriottica diligenza dell' illustre senatore Pasquale Villari e depositati nella biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze (46). E su questo manoscritto prezioso ed ignorato noi richiamiamo l' attenzione degli studiosi, perchè ci sembra che vi sia anche ragione di credere che esso possa essere tutt' una cosa con quello pure in pergamena da Vittoria stessa donato al Buonarroti, ora sconosciuto, ed in ogni modo ci vediamo, per la prima volta, una emanazione diretta e genuina dell' ingegno poetico della Colonna, scevra di certo degli audaci ritocchi del Dolce, del Ruscelli, del Domenichi e di altrettali raffazzonatori di mestiere.

Questo codice in carta pecudina a taglio dorato, segnato ora col n. 1153, è in formato ottavo e si compone di 57 carte, non numerate, scritte quasi tutte nel recto e nel verso; ha due guardie in principio ed in fine di carta bambagina che fanno parte della moderna legatura in velluto turchino. Delle carte in pergamena, la prima è una guardia originale in bianco; la seconda, bianca sul recto, porta sul verso uno scudo partito, insegna di Margherita duchessa d'Angoulême maritata ad Enrico II d'Albret re di Navarra, che noi per primi blasoniamo, confortati dal parere e

(45) CAMPORI, *V. C.* cit. pag. 28. *Carteggio di V. C.* pag. 205. FONTANA, *Renata di Francia*, II, pag. 130.

(46) Questo Codice appartenne già a Guglielmo Libri. Si confronti nella Laurenziana il *Catalogo originale* della sua raccolta di Mss. venduti a Lord Ashburnham: Cod. Cartaceo in foglio piccolo sec. XIX n.° 1854 (Appendice) car. 50 v., in cui leggesi la nota; *Sur velin. Beau Ms. aux armes de....* Come si vede le armi non furono prima d' ora sapute decifrare.

dalla dizione araldica di quel vero professore in materia che è il N. U. Goffredo di Crollalanza:

Partito: A destra inquartato: nel 1° di rosso alle catene di NAVARRA d' oro (47); nel 2° contrinquartato di Francia e di rosso pieno che è d'ALBRET; nel 3° d' oro a due vacche di rosso, collarinate e squillate d' azzurro (BÉARN); nel 4° d' azzurro a tre gigli d' oro male ordinati, alla banda d' oro caricata di tre pali di rosso (FOIX *ramo cadetto*); sul tutto della grande inquartatura, di BÉARN; la grande inquartatura sinistrata d' un inquartato in croce di S. Andrea, nel 1° e 4° d' oro a quattro pali (1) di rosso (ARAGONA), nel 2° di rosso al castello d' oro (CASTIGLIA), nel 3° d' argento al leone di rosso (LEON). — A sinistra di FRANCIA, al lambello di due pendenti d' argento (VALOIS-ORLÉANS-ANGOULÊME) (2). — La corona è quella dei *figli di Francia* (48).

Sul recto della terza carta si legge il titolo del manoscritto:

SONETTI DE PIU ET DIVERSE MATERIE DELLA | DIVINA SIGNORA VITTORIA COLONNA MARCHESA DI | PESCARA CON SOMMA DILI | GENZA REVISTI ET | CORRETTI NEL | ANNO M. | D. | XL. | più sotto è il giglio di Francia, e nel verso si legge: LA | DIVINA | VITTO | RI | A.

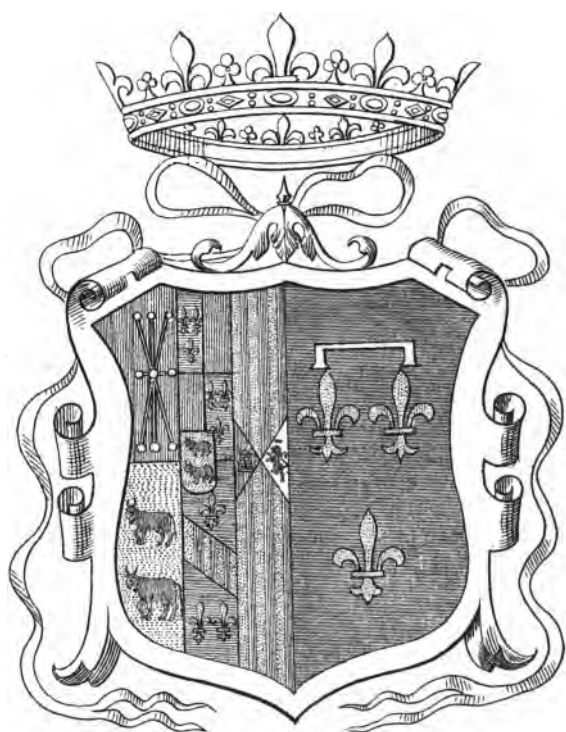
Seguono poi 51 carte, riquadrate e rigate dell' epoca, con un sonetto per faccia in carattere stampatello e lettere

---

(47) Lo scudo di Navarra vedesi, come in antico, privo delle catene terminali sul frontispizio del libro: CONTII DOMINICI - *Ode - In Mariae Mediceae Galliae Reginae Christianiss. Nuptias*, Florentiae, Marescottum, MDC.

(1) *Aragona* ha qui per errore tre pali, a meno che non si tratti d' altro feudo a noi finora sconosciuto.

(2) Ricordiamo che Margherita d'Angoulême fu pure detta *di Valois*, e talvolta anche *d' Orléans*. Cfr. GÉNIN F., *Lettres de Marguerite* cit. pag. 2.

(48) ALBITIUS ANTONIUS, *Principum Christianorum Stemmata*, Augustae Vindilicorum, 1612 fol. IX. PARADIN CLAUDE, *Alliances généalogiques de Rois et Princes de Gaule*, Stöer 1636. DE LA COLOMBIÈRE, *La science heroique*, Paris, Cramoisy, 1644. *Généalogies historiques des Rois, Empereurs et de toutes les Maisons Souvenaires*, Paris, 1738, T. III.

iniziali dorate. L' ultimo sonetto è seguito dalle lettere P. P. C. R. | S., le quali probabilmente rappresentano le iniziali del nome di chi scrisse, cioè copiò il testo. Notiamo, senza pretesa di coglier giusto, a riguardo di tale amanuense che « Petrus Paulus (de Sanctinis) Civis Romanus » era allora agente di Ascanio Colonna fratello di Vittoria. ([49])

Nell' ultima carta in pergamena è scritto un sonetto in lingua francese d' altra mano, se vuolsi più recente, la cui ortografia però si rivela dal secolo XVI ed il dettato potrebbe attagliarsi alla stessa Regina di Navarra ([50]), oppure

---

([49]) Archivio notarile Distrettuale di Roma, Protocollo de Perellis anni 1536-1539 carte 142.

([50]) SONNET.

Grand dieu tes iugements sont remplis d'equité
Touiours tu prends plaisir a nous estre propice
mais i ay Tant faict de mal que iamais Ta bonté
ne me peut pardonner qũan choquant Ta iustice.
Ouy grand dieu la grandeur de mon impieté (*)
ne laisse a Ton pouvoir que le choix du suplice.
Ton insterést sopose a ma felicité
Et Ta clemence mesme atant que je perisse
Contente Ton desir puisquil Test glorieux;
offense Toy des pleurs qui coulent de mes yeux
Tonne, frape, il est Temps, rends moy guerre pour guerre
I'adore an perissant la raison qui Taigrit
mais dessus quel endroit Tombera Ton Tonnere,
qui ne soit Tout couvert du sang de Iesuschrist ? (**)

(*) *Maior est iniquitas mea quam ut merear veniam* (Caino nel *Genesi* cap. 4).

(**) Nelle *Marguerites de la Marguerite des Princesses Tresillustre Royne de Navarre*. a Lyon, Par Iean de Tournes MDXLVII, ricorrono spesso le stesse idee svolte nel riportato sonetto e specialmente nell' *Oraison à notre Seigneur Iesus Christ*, pag. 41:

En me dannant, ferez vostre devoir
Ie l' ay gagné, chacun le doit sçavoir....
Mais mon Sauveur, vous avez le pouvoir
Du fond d'Enfer me tirer.....

Anche nel *Triomphe de l'Agneau* pag. 385, Margherita parla di *tonnere* e di *Iugementz*. (Cfr. Bibl. universitaria di Torino F. IX. 246).

Ma l'analogia dell' intimo senso di questo sonetto francese non s' incontra completa se non in quello in versi italiani, dettato dalla stessa Regina di Navarra, che principia:

Padre eterno del Ciel, che brami et vuoi,

alla di lei figlia Giovanna, che anch'essa dette saggi non trascurabili di poesia religiosa. ([51]).

I sonetti di questa raccolta, escluso l'ultimo summenzionato, sono in tutti 102, ma tre di essi si trovano ripetuti con varianti rispettivamente alle carte 4 e 23, 10 e 11, 16 e 18; cosicchè riduconsi più propriamente a 99 ed alcuni, come si noterà in seguito, possono essere di altri scrittori diretti o donati alla Colonna.

Ammessa la ipotesi della identicità fra il codice in pergamena di Michelangelo e questo della Regina di Navarra, ritenendosi trascurabile la differenza in meno d'un sonetto nel nostro manoscrittto, l'esame di quest'ultimo ci fa senz'altro palese la ragione della premura spiegata da prete Giovanfrancesco Fattucci per ottenere la raccolta Michelangiolesca, imperocchè dei 99 sonetti summenzionati, soltanto 37 trovavansi stampati nelle edizioni del 1538 e 1539, altri sei furono aggiunti in quella successiva di Firenze del 1539, e così solamente 43 erano editi fra gli anni 1540 e 1541, epoca del primo dono fatto a Michelangelo, mentre ben 56 serbavansi tuttora inediti e forse sconosciuti, dei quali furono poi impressi otto nel 1542, altri ventidue nella edizione alla quale ebbe mano Donato Rullo, del 1546, altri nove da Pietro Ercole Visconti nel 1840, tratti dai Codici Casa-

---

Quivi è fatta chiara allusione all'inutilità degli sforzi umani diretti a conseguire la salvezza dell'anima se non sieno sussidiati dai meriti del sangue di Cristo:

> Van'è il mio faticar, faccia che voglio,
> So, ch'inutil Io Son, per mai salvarmi,
> Che cercando fuggir, romperò in scoglio,
>
> Sol nel tuo sangue spero, et sol con l'armi
> De la fe m'assicuro, et con cordoglio
> Ti prego, che ti piaccia a Te tirarmi.

Rime diverse di alcune nobilissime Donne, Lucca, Busdrago 1559, pag. 11.

([51]) Génin, *Lettres de Marguerite d'Angoulême* cit. pag. 54. Giovanna d'Albret ebbe per precettore il poeta Nicolas de Bourbon.

natense ([52]) e Corsiniano ([53]), e finalmente uno dalla Signora Alethea Lawley nel 1889 ([54]). Restano ancora inediti dieci sonetti che noi per la prima volta togliamo dall' oblio secolare e presentiamo con vero piacere ai cortesi lettori. Cosicchè nel 1551 il codice Michelangiolesco, come il nostro, avrebbe serbato tuttora 26 sonetti inediti, onde le ripetute preghiere del prete Fattucci per venirne in possesso, tanto più che quegli altri aggiunti man mano, come si è detto, alle varie edizioni, data la diversità de' tempi e le difficoltà delle comunicazioni d' allora, erano non sempre reperibili, e potevano esser creduti, almeno in gran parte, inediti anch' essi.

II. — I SONETTI.

Essendo nostro intendimento di pubblicare fra non molto, una nuova edizione critica delle rime di Vittoria Colonna ci limitiamo per ora ad offrire ai nostri lettori i capoversi dei sonetti contenuti nel codice e la trascrizione completa di quelli inediti, siano essi della Colonna od a lei indirizzati. Pei sonetti editi indicheremo la data della loro prima impressione, sia coeva all' autrice che postuma. Aggiungeremo inoltre quelle annotazioni che ci saranno consentite dalla brevità di questa nostra fatica.

([52]) Visconti P. E non conobbe il codice delle rime della Colonna che fu di Pietro Fanfani, ed ora trovasi nella Biblioteca Angelica di Roma al n. 2051 e dal quale pubblicammo quattro sonetti inediti; nè quello della Marciana di Venezia segnato: CCC, Classe IX; nè quello della Bibl. Universitaria di Bologna n. 1250, e finalmente nemmeno l'altro Ambrosiano (fondo Fagnani) Y. 124, sup., dai quali successivamente sono state tratte e pubblicate rime inedite o sfuggite all' edizione del 1840.

Cfr. Tordi D., *Sonetti inediti di V. C.*, Roma, tip. cooperativa, 1891, Buzzati A., *Versi inediti di V. C.*, Venezia, Naratovich, 1862.

([53]) *Codice Casanatense*: 26, D. VI, 38. *Corsiniano* 45. D. 9.

([54]) *Vittoria Colonna a Study, by the Hon.* Alethea Lawley, London Gilbert et Rivington 1889.

Le edizioni dell' anno 1539, come osservammo, sono quattro, tre delle quali affatto simili nel numero e nella disposizione delle rime, e tutte senza indicazione di luogo e di stampatore, che però citeremo indicandone soltanto la data; la quarta, che è quella di Firenze, un poco più copiosa delle altre, noi distingueremo sempre col cognome di Benedetto Giunti, ai cui torchi l' abbiamo con ragione attribuita [55].

carte

4 *r*. - Vergine pura, che da i raggi ardenti, — *ripetuto con varianti a car. 23 v. — edito nel 1538 a Parma.*
4 *v*. - Eterna luna all' hor che fra 'l sol vero — *ed. 1546, Valgrisio* [56]
5 *r*. - Quanta gioia tu segno e Stella ardente — *ed. 1546, sudd.*
5 *v*. - Odir vorrei con puri alti pensieri — *ed. 1546, sudd.*
6 *r*. - Quand' io sento da pura amica voce — *inedito, Vedi al n.° 1°.*
6 *v*. - Questa d' odiar la morte antica usanza — *ined., V. al n.°* 2°.
7 *r*. - Felice giorno a noi festo e giocondo — *ed. 1546.*
7 *v*. - Puri innocenti il vostro invitto e forte — *ed. 1546.*
8 *r*. - Vedea l' alto Signor ch' ardendo langue — *ed. 1546.*
8 *v*. - Un fuoco sol la nostra donna accese — *ed. 1546.*
9 *r*. - Stella del nostro mar chiara e sicura — *ed. 1546.*
9 *v*. - Vivo su questo scoglio horrido e solo — *ed. 1840, Salviucci.* [57]
10 *r*. - Se per sallir, a l' alta e vera luce — *ed. 1840.*

---

[55] Vedi nota 31, n. IV.

[56] **Le Rime spirituali | della Illustrissima | Signora Vittoria | Colonna Marche | sana di Pescara. | Non più stampate da pochissime | In fuori, le quali altrove cor | rotte et qui corrette | si leggono | Con gratia, et privilegio, | In Vinegia; | Appresso Vincenzo Valgrisi: | MDXLVI.** car. 48 n. sul recto e 2 colla tavola in fine s. n.

[57] *Le Rime di Vittoria Colonna corrette su i testi a penna e pubblicate con la vita della medesima dal cavalier Pietro Ercole Visconti. Si aggiungono le poesie ommesse nelle precedenti edizioni e le inedite. Roma, Dalla tipografia Salviucci 1840.* In-4, pp.CXLVIII-472.

Questo sonetto fu da Vittoria inviato per mezzo del suo Segretario Giuseppe Iova lucchese a Giovanni Guidiccioni, il quale dettò alcune varianti che sembra non fossero accettate dall' autrice. Guidiccioni, *Opere* cit. I, pag. 229. Leggesi nel Codice Casanatense a car. 110 ed in quello Angelico a car. 49; era inedito prima del 1840.

10 *v.* - Godo d' udir che voi da l' ampia e folta — *ed. 1840*
11 *r.* - Se per salir a l' alta e vera luce — *rip. con var. a car. 10 r.*
11 *v.* - Quel bel ginepro, ove d' intorno cinge — *ed. 1538.* (58)
12 *r.* - Quando quell' empio tradimento aperse — *ed. 1546.*
12 *v.* - Se piace all' occhio di veder volando — *inedito, vedi al n.° 3°.*
13 *r.* - Scorgean gli spirti eletti sempre in cielo — *inedito, v. al n.° 4°.*
13 *v.* - Quante dolcezze Andrea Dio ti scoverse — *ed. 1546.*
14 *r.* - Dietro al divino tuo gran Capitano — *ed. 1539, Giunti.*
14 *v.* - Francesco, in cui si come in humil cera — *ed. 1546.*
15 *r.* - Potess' io in quest' acerba atra tempesta — *ed. 1546.*
15 *v.* - Il porvi Dio nell' arca e farvi poi — *ed. 1546.*
16 *r.* - Padre Noè del cui buon seme piacque — *ed. 1538*
16 *v.* - Penso ch' in ciel con puri e lieti canti — *inedito, v. al n.° 5°.*
17 *r.* - Vorrei sempre ch' un grido alto e possente — *ed. 1546.*
17 *v.* - Mentre che quanto dentro havea concetto — *inedito, v. al n.° 6°.*
18 *r.* - Vergine e madre, il tuo figliuol su 'l petto — *ined. v. al n.° 7°.*
18 *v.* - Quando vedeste madre a poco a poco — *ed. 1546.*
19 *r.* - Con che pietosa carità sovente — *ed. 1546.*
19 *v.* - Donna dal ciel gradita a tanto honore — *ed. 1546.*
20 *r.* - Hor che pien d' alto sdegno e pietà grande — *ed. 1553, Bonelli, a car. 9 v.* (59)
20 *v.* - Gl' angioli eletti a quel ben infinito — *ed. 1538.*

---

(58) Il Bembo da Padova ringraziò Vittoria con lettera del 25 luglio 1532 dell' invio di questo sonetto fattogli da Ischia: « Così alle vostre honorate lettere et al sonetto leggiadro scrittomi, che in loro era, rendo tardamente con questa penna quelle maggiori gratie, che io posso.

« Nessun più ricco dono potea io ricevere, che i tre vaghissimi sonetti vostri in diversi tempi havuti, che mi sono invece di pretiosissimo tesoro cari. Cari eziandio mi furono gli altri due bellissimi sonetti del carro d' Elia, e del Ginebro mandatimi di vostra mano insieme *con l' ultimo, che a me veniva,* nell' uno de' quali a me pare che voi di gran lunga superiate et vinciate il vostro sesso; nell' altro d' alquanto voi stessa » BEMBO, Opere cit. vol. IV pagine 334. *Carteggio di V. C.* p. 80 e 81.

(59) *Il sesto Libro delle Rime di diversi eccellenti Autori.* In Vinegia al segno del Pozzo, MDLIII, per GIOVAN MARIA BONELLI, pag. 9. *Rime di diversi eccellenti autori raccolte dai libri da noi altre volte impressi.* Vinegia Gabriel Giolito de' Ferrari, et fratelli, MDLIII pag. 300. Il sonetto non è compreso in alcuna delle edizioni del secolo XVI delle Rime di V. Col., ma sibbene in sei raccolte di Rime dello stesso secolo, le prime delle quali sono le due citate Leggesi anche nei codici Casanatense ed Angelico.

21 *r.* - Beata lei ch' eterno amor' accese — *ed. 1840.*
21 *v.* - Quando al mio ben fortuna aspra e molesta — *ed. 1548, Valgrisio.* (60)
22 *r.* - Quant' invidia al mio cor felici e care — *ed. 1538.* (61)
22 *v.* - Signor, ch' in quella inaccessibil luce — *ed. 1538.*
23 *r.* - Le nostre colpe han mosso il tuo furore — *ed. 1538.*
23 *v.* - Vergine pura hor de bei raggi ardenti — *ed. 1538.*
24 *r.* - La mia divina luce è doppia scorta — *ed. 1538.*
24 *v.* - Se i chiari spirti ove mostrò natura — *ed. 1538.*
25 *r.* - Quando del suo tormento il cor si duole — *ed. 1538.*
25 *v.* - Spirti felici c' hor lieti sedete. — *ed. 1538.*
26 *r.* - Vidd' io la cima, il grembo e l' ampie falde — *ed. 1538.*
26 *v.* - Rami d' un alber santo, e una radice — *ed. 1538.*

---

(60) Questo sonetto fu compreso indebitamente fra le rime di V. C., la quale può averlo ricevuto dal suo autore, il dotto senese Claudio Tolomei, che aveva con lei amicizia e consuetudine epistolare, oppure da Giulia Gonzaga Colonna sua parente, cui è diretto. Nel *Libro secondo delle Rime di diversi nobili huomini et eccellenti Poeti nella lingua thoscana*, Vinegia, Giolito 1548 pag. 5, esso è attribuito a Claudio Tolomei, e così pure nelle varie edizioni dei *Fiori delle Rime dei Poeti illustri* edite da Girolamo Ruscelli negli anni 1558, 1569, 1579 e 1586 pei tipi dei Sessa di Venezia,

Invece Dionigi Atanagi di Cagli nel *Libro primo delle Rime di diversi nobili Poeti toscani*, Venetia, Lod. Avanzo 1565 a car. 139, lo attribuisce a *Mons. Hippolito Card. de' Medici*. In tale disputa ritengo possa sentenziare il Codice Casanatense miscellaneo del secolo XVI segnato D. VI, 38, quello stesso che contiene le rime di Vittoria da noi già citato, il quale al mentovato sonetto pone questa dichiarazione; *Di m. Claudio Tolomei per il Card. de Medici alla Ill.ma S.ra D. Giulia Gonzaga*. Il sonetto è tutta una dichiarazione d' amore, e sembra che alluda al ritratto che tra Giugno e Luglio del 1532 fece alla bellissima vedova di Vespasiano Colonna, Sebastiano del Piombo, per offrirlo in dono al Card. Hippolito de' Medici, adoratore di lei. Su tale ritratto dettarono « elegantissime stanze » il Molza ed il Porrino (Molza, *Poesie*, Milano, Classici, 1808 pag. 11 e 219. Porrino Gandolfo, *Rime*, Venetia, Tramezzino 1551 pag. 1); ne ragionano il Vasari (ed. 1880, V, 578), il Borghini (*Il Riposo*, Fiorenza, 1584 p. 440) e Milanesi G., *Les correspondants de Michel Ange: Sebastiano del Piombo*, Paris, Ménard, 1890 pag. 96 e 98.

(61) Vittoria scrisse questo sonetto in morte dei genitori del Molza che mancarono quasi contemporaneamente nei giorni 13 e 14 agosto 1531. Sullo stesso argomento ella dettò l' altro che principia:

Al bel leggiadro stil subbietto eguale, al quale il Molza rispose con quello che incomincia:

Ben fu nemico il mio destin fatale. Cfr. Molza, *Poesie* cit. pag. 46, 329 e 330. *Rime del Brocardo et d' altri Authori*, Venetia 1538. — Vedi nota 78.

27 *r.* - Se l'empia invidia asconder pensa al vostro — *ed. 1538.*
27 *v.* - Se quel superbo dorso il monte sempre — *ed. 1538.*
28 *r.* - Le tant'opre divine e 'l grand'impero — *ed. 1538.*
28 *v.* - La vostra bella pianta ancora in herba — *ed. 1840.*
29 *r.* - Cedano al vostro dir gl'altri scrittori — *inedito v. al n.º 8º.*
29 *v.* - Cercan le muse i più preggiati allori — *ed. 1889, Londra, v. al n.º 8º* (62)
30 *r.* - Poi che tornata sei anima bella — *ed. 1538.*
30 *v.* - Hai quanto fu al mio sol contrario il fato. — *ed. 1535-1538.* (63)
31 *r.* - Orna costei del sempre verde amato — *ed. 1535 car. 42 v.* (64)
31 *v.* - Molza ch'al ciel quest'altra tua Beatrice — *ed. 1538.* (65)
32 *r.* - L'altezza de l'obbietto, ond'a me lice — *ed. 1538.*
32 *v.* - Ite Signor per l'orme belle ond'io — *ed. 1538.* (66)

(62) Vedi pag. 47.

(63) Indirizzato al Bembo, che lo pubblicò per la prima volta nella seconda edizione delle sue *Rime*, Vinegia per Giov'Antonio de Nicolini da Sabio nel-l'anno MDXXXV. Bembo ne accusa ricevuta a Vittoria da Padova con lettera che le indirizzò ad Ischia il 25 luglio 1532 — (*Opere*, 1729, T. III, p. 331).

(64) Replica del Bembo, per le stesse rime, al sonetto che precede. BEMBO, *Rime*, 1535 cart. 42. Vittoria loda questo « *divin sonetto* » scrivendo al Giovio da Ischia il 24 giugno 1530. (*Carteggio di V. C.* citato pag. 62. *Codice Vaticano* n.º 9286 pag. 595.

(65) In morte di Beatrice Paregia, donna amata dal Molza. TORDI, *Suppl. al Carteggio di V. C.* pag. 100.

(66) È indirizzato al Marchese del Vasto. Vittoria scrisse diversi sonetti per eccitare Alfonso d'Avalos, cugino del suo defunto marito, a combattere contro i Turchi (vedi ediz. 1840 pag. 150 e 383); ed egli infatti passò in Ungheria nel 1532. Di uno di tali sonetti è notizia in una lettera che « Da Mantova alli 23 d'Agosto 1532 » scrisse Guidobaldo Ruggeri al principe Guidobaldo Feltrio della Rovere primogenito del Duca d'Urbino: *Li sonetti della Sig. Marchesa di Pescara che V. S. Ill.ma per una sua me commanda che ne faccia ambassata alla Sig. Ill.ma, se retrovano in uno mio forzero c'ho in Bressa et però duolme non li potere mandare a quella, ma subito ch'io li possa havere li le manderò per il primo che me occorra et manderolene anco un altro che m'è stato promesso che la p.ta Marchesa ha fatto adesso per quest'andata del Sig. Marchese del Vasto contra Turchi.* La Signora Illustrissima che qui si nomina è la madre stessa del Principe, Eleonora Gonzaga della Rovere Duchessa d'Urbino, che allora trovavasi in Mantova e colla quale Vittoria teneva continua corrispondenza (*Carteggio di V. C.* pag. 78 e 86). Il Ruggeri non potè tanto presto contentare il Principe e così gli scrisse in data di Mantova alli XXV Ottobre 1532, facendo palese il pregio in che erano tenute le rime della Colonna e la difficoltà di averle:

33 *r.* - Di quella cara tua serbata fronde — *ed 1536.* (67)
33 *v.* - Donna che 'n cima d' ogni affetto humano — *ined.*, *v. al n.° 9*. (68)
34 *r.* - Il bel leggiadro stil subbietto eguale — *ed. 1538.* (69)
34 *v.* - Ben fu nemico il mio destin fatale — *ed. 1538.* (70)
35 *r.* - A l' ardente desir c' hora m' accende — *ed. 1535.* (71)
35 *v.* - Quel dolce suon per cui chiaro s' intende — *ed. 1535.* (72)
36 *r.* - Il ciel la terra ogn' elemento rende — *ed. 1546.* (73)
36 *v.* - Donna accesa animosa et da l' errante — *ed. 1538.* (74)

Heri tornai qua da Reggio et racordatome dello obbligo che io haveva di mandar quelli sonetti della Marchesa di Pescara a V. S. Ill.ma et dovendo ritornare Cesare a quella, subito cercai nelli mei forzeri già venuti da Bressa per trovarli, et così trovatili li mando a V. S. Il.ma assai male scritti non havendo tempo de recopiarli. La se degnerà farli haver buona cura, acciò non se perdino non n' havendo io altra copia. Guidobaldo Feltrio in quel tempo cercava anche per mezzo d' altri i sonetti della Colonna. Infatti Giovanni Maria della Porta, Ambasciatore a Roma pel Duca d'Urbino suo padre, così gli scriveva alli 27 Dicembre 1532 da Bologna, ove erasi recato per assistere al convegno di Clemente VII con Carlo V: *Io non mi scordai di procurar d'haver le dua cose che V. S. desiderava da Mons. Ill.mo di Mantoa. Gli sonetti della Pescara et l' horologio. Quelli dice S. S. Ill.ma haver lasciati in Roma, et che al suo ritorno ne la satisfarà volintieri, ma m. Federico Paltroni havrà miglior mo' di satisfarla in questo et hamme detto di farlo di summa gratia alla ritornata sua in Urbino.* (Codici Urbinati nell'Archivio di Stato di Firenze. Classe I, Divisione G. nn. 241 e 132.)

(67) È indirizzato a Paolo Jovio e fu pubblicato per la prima volta nel 1536 da Fabricio de Luna nel *Vocabulario* citato. — Cfr. Tordi, *Supplemento al Carteggio di V. C.* nota a pag. 19.

(68) Vedi pag. 49.

(69) Altro sonetto in morte dei genitori del Molza. — Vedi nota 61.

(70) Risposta, per le rime, del Molza al sonetto che precede. Cfr. *Rime del Brocardo* ecc. cit. Molza *Nimpha Tiberina*, In Ferrara, Sivieri 1545 c. 12 v. *Tutte le Rime della Illustriss. et Eccellentiss. Signora Vittoria Colonna con la espositione del Signor* Rinaldo Corso, Venetia, Sessa, 1558 pag. 301.

(71) Di Veronica Gambara al Bembo. Bembo, *Rime*, 1535 pag. 47. *Rime e Lettere* di Veronica Gambara, Brescia, Rizzardi, 1759 pagg. 18 e 80.

(72) Il Bembo inviò questo sonetto alla Gambara, in risposta per le rime a quello che precede. Bembo, *Opere* cit. vol. IV pag. 322 — e *Rime*, 1535 c. 42. Gambara V., *Rime e Lettere* cit. pagg. 65 e 89.

(73) Leggesi con molte varianti nel Codice Marucelliano segnato: C. 257, c. 50.

(74) Questo sonetto fu ispirato alla Colonna da una predica dell' Ochino e probabilmente da quella che leggesi ottava nel libro intitolato: *Prediche del Reverendo Padre frate Bernardino Occhino Senese, Generale dell' Ordine dei Frati Capuzzini, predicate nella inclita città di Vinegia del MDXXXIX. In*

37 *r.* - Di breve povertà larga ricchezza — *ed. 1542.*
37 *v.* - Si ne die' lampa il ciel chiara et lucente *ed. 1538.*
38 *r.* - Quando vostra mercè, quasi presente — *ed. 1542.*
38 *v.* - Se quanto e inferma, et da se vil, con sano — *ed. 1539, Giunti.*
39 *r.* - Anime elette, in cui da l'ampie et chiare — *ed. 1840 pag. 395.*
39 *v.* - Rinasca in te il mio cor quest' almo giorno — *ed. 1539, Giunti.*
40 *r.* - Debile e 'nferma a la salute vera — *ed. 1542.*
40 *v.* - Tra gielo e nebbia corro a Dio sovente — *ed. 1542.*
41 *r.* - Vorrei ch' el vero sol, cui sempre invoco — *ed. 1542.*
41 *v.* - Alta humiltate, et sopra l' altre cara — *ed. 1546.*
42 *r.* - Non senza alta cagion la prima antica — *inedito v. n.° 10°.* (75)
42 *v.* - Il buon Pastor con opre et voci pronte — *ed. 1546.*
43 *r.* - Quel pietoso miracol grande, ond' io — *ed. 1539, Giunti.*
43 *v.* - Di vero lume abisso immenso, et puro — *ed. 1538.*
44 *r.* - Del mondo, et del nemico folle, et vano — *ed. 1539, Giunti.* (76)

Vinegia, Bindoni e Pasini, 1541 a car. 66, la quale predica Vittoria deve avere ascoltata in precedenza o nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso a Roma negli anni 1534 o 1535, o a Napoli in San Giovanni Maggiore nella quaresima del 1536, o a Ferrara nel 1537, o più probabilmente a Firenze nel 1538. In essa infatti l' Ochino (pag. 73) rammenta una caritatevole vecchierella di Firenze, *dove predicai quest' anno passato*, e già narrammo che Vittoria si recò apposta da Pisa a Firenze per udirlo (Tordi, *Supplemento al Carteggio di V. C.* pag. 89 in nota) Rinaldo Corso nella **Dichiaratione fatta sopra la seconda parte delle Rime della Divina Vittoria Collonna,** *Bologna, Phaelli 1543*, a car. Kii, conferma questa notizia. Notiamo peraltro che il commento del Corso fu scritto nel 1541 e se in esso potè esser tollerato il nome dell' Ochino nel 1543, quando appena egli era passato alla riforma ultramontana, non fu così nel 1558, in occasione della ristampa del commento stesso. Infatti nella edizione citata di *Tutte le Rime* della Colonna, esposte dal Corso ed edite dal Ruscelli nel 1558 pei tipi del Sessa, al nome dell' Ochino fu sostituito quello innocuo di *Fra Benedetto da Roma* (pag. 469), che dev' esser fittizio, perchè non lo vediamo registrato nè nella *Bibliotheca Script. O. M. S. F. Capucinorum,* Genuae 1680, nè negli *Annali del* Boverio. Cfr. Tordi, *V. C. in Orvieto* pag. 27. Feliciangeli B., *Notizie e Documenti sulla vita di Caterina Cibo,* Camerino, Favorino, 1891 pag. 246. Musso Cornelio, *Prediche Quadragesimali,* Venetia, Giunti, 1587, Vita del Musso. Vedi anche nota al sonetto inedito n.° 6°.

(75) Vedi nota al sonetto inedito n.° 10°.

(76) Il Can. Domenico Moreni nel suo *Saggio di Poesie inedite di Luigi Alamanni,* Firenze, Magheri, 1819, a pag. 35, attribuì erroneamente all'Alamanni questo sonetto e l' altro che comincia: *Con la croce a gran passi ir vorrei dietro,* traendoli dal Codice Riccardiano n.° 2835 pag. 434 e 435, Fu tratto in inganno dall' indice del Codice stesso compilato dal *Poeta Fagiuoli,* il quale

44 *v.* - S' io mossa con Zaccheo da intenso affetto — *ed. 1542.*
45 *r.* - Padre nostro, et del ciel con quanto amore — *ed. 1538.*
45 *v.* - D' altro che de diamante o duro smalto — *ed. 1542.*
46 *r.* - Con che saggio consiglio et sottil cura — *ed. 1539, Giunti.*
46 *v.* - Cibo del cui maraviglioso effetto — *ed. 1539, Giunti.*
47 *r.* - Anima, il Signor viene, homai disgombra — *ed. 1546.*
47 *v.* - Se 'l breve suon, che sol quest' aer frale — *ed. 1546.*
48 *r.* - Con far le glorie tue Signor più conte — *ed. 1538.* (77)
48 *v.* - Padre Noè, del cui buon seme piacque — *ed. 1538.*
49 *r.* - Quel sol, che su dal ciel l' alma innamora — *ed. 1538.*
49 *v.* - Quante virtuti qui fra noi comparte — *ed. 1538.*
50 *r.* - Anime belle che vivendo esempio — *ed. 1538.* (78)

---

non avvertendo il segno terminale che è a pag. 433, credette estesa ai due sonetti seguenti l' indicazione *M. Luigi Alamanni* che leggesi in testa alla pagina 429. Tale falsa attribuzione dei due summentovati sonetti fu ripetuta nella pubblicazione: *Versi e prose di Luigi Alamanni ordinata e raffrontata sui codici per cura di Pietro Raffaelli*, Firenze, Le Monnier, 1859, pag. 366, 367. Notiamo che il presente sonetto trovavasi già a stampa nelle principali edizioni del secolo XVI delle rime della Colonna, a principiare dalla Giuntina del 1539, nella quale è il 12.°

(77) Pietro Ercole Visconti giustamente notò che questo sonetto fu da Vittoria indirizzato al Marchese del Vasto, anzichè, come vorrebbe RINALDO CORSO *nella Espositione di tutte le Rime* cit. p. 325, al Cardinal Pompeo Colonna autore dell'*Anticorbaccio* ossia dell'*Apologia pro mulieribus*. Sebbene Pompeo al dire del Giovio, *haveva animo di soldato, sì come quello ch' era più desideroso dell' honore della guerra che della dignità sacra* (Vita del card. Pompeo Colonna, Fiorenza, Torrentino 1551 p. 361), pure Vittoria non avrebbe certo dispensato lodi all' *animo invitto* ed all' *alte forze* di lui *pronte sempre al maggior periglio*, ella che allo stesso Paolo III rimproverava l' *indegno amore del mortal caduco honore* dell' armi e lo consigliava a vestire *il sacro glorioso manto sacerdotale*. Nè al Cardinale poteva dire che trovasse *altro tesoro... con Apollo al sagro fonte*, cioè che divenisse poeta, nè che egli ormai vecchio, fosse « *riserbato per nostro honore*, » cioè di casa Colonna, *tanti e tant' anni*. Ma ben s' addicono tali lodi al Marchese del Vasto cugino del suo defunto marito, e di lei figlioccio ed allievo, che acquistò nome di ottimo capitano e si dilettava di poesia ed era onore della casa d'Avalos, alla quale ormai Vittoria sarebbe sempre appartenuta. Cfr. TORDI, *Supplemento al Carteggio di V. C.*, pagg. 17, 104 e segg. — Vedi pure le note n. 62 e 66.

(78) È del Molza in morte de' suoi genitori. Cfr. *Rime del Brocardo* ecc. car. N. — MOLZA, *Poesie* cit. pag. 51 e 136. Lo stesso sonetto leggesi senza osservazioni fra le Rime della Colonna nelle edizioni del 1538, 1539, 1542, 1548, 1550, 1586, 1692 e 1693. L'ATANAGI nelle *Rime di diversi nobili Poeti Toscani*, Venetia,

50 *v.* - Alma cortese che con dolci accenti — *ed. 1538.* (79)
51 *r.* - L'alto Signor dal cui saver congionte — *ed. 1538.*
51 *v.* - Il cieco honor del mondo un tempo tenne — *ed. 1538.*
52 *r.* - Alma mia luce che sino al ciel tornasti — *ed. 1553.* (80)
52 *v.* - Perchè del Tauro l'infiammato corno — *ed. 1538.*
53 *r.* - Come superba suol fiamma sovente — *ed. 1840 pag. 154.*
53 *v.* - Non prima, e da lontan picciola fronde — *ed. 1545.* (81)
54 *r.* - Tanti lumi che già questa fosca ombra — *ed. 1545.* (82)
54 *v.* - Apra il sen Giove, e di sue gratie tante. — *ed. 1546.*

Avanzo 1565, car. 60, lo restituisce al Molza, e quindi *G. B. Rota* ed il *Visconti* giustamente lo abbandonarono nelle loro edizioni delle Rime di Vittoria Colonna degli anni 1760 e 1840, ed in ciò furono seguiti dal *Saltini* nel 1860, dal *Guerrini* nel 1882, e dal *Perino* nel 1891. Certamente anche questo sonetto fu dal Molza inviato a Vittoria insieme a quello da noi citato sullo stesso argomento (Vedi n. 61), che è una risposta a lei per le stesse rime.

(79) È del Molza in lode di Vittoria Colonna. Cfr. *Rime del Brocardo et altri* car. N. Anch'esso fu compreso nelle edizioni delle Rime della Colonna del 1538, 1539, 1542, 1692 e 1760. L'Atanagi lo pubblicò nelle *Rime di diversi* cit. Vol. I car. 63 attribuendolo al suo vero autore, ed altrettanto fece il Visconti nell'edizione romana delle *Rime di V. C.* del 1840, e chi lo seguì.

(80) Il Visconti lo pubblicò fra le rime inedite della Colonna, ma osserviamo che trovavasi già a stampa in ben otto Raccolte di Rime del secolo XVI dal 1553 al 1590, le prime delle quali sono: *Rime di diversi eccellenti autori*, Vinegia, Giolito, 1553 pag. 301. *Il Sesto Libro delle Rime di diversi eccellenti autori*, Vinegia, Bonelli, 1553 pag. 10.

(81) Parimente il Visconti lo pubblicò come inedito, pag. 391, ma era già stampato in tre raccolte del secolo XVI, cioè del 1545, 1546 e 1549, la prima delle quali è intitolata: *Rime diverse di molti eccellentiss. Auttori*, Libro primo. Venetia, Giolito, 1545 pag. 268. Nell'edizione del 1860 (Firenze, Barbèra) il Saltini indicò che fosse scritto in morte del Cardinal Contarini, ma il fatto di trovarsi compreso in questo codice del 1540 lo esclude, perchè il Contarini morì, come ben disse lo stesso Saltini, ai 24 Agosto 1542. L'erronea assegnazione fu ripetuta da Olinto Guerrini nelle *Rime di tre gentildonne*, Milano, Sonzogno, 1882 pag. 169.

(82) Il Visconti trasse questo sonetto dal Codice Casanatense cit. car. 134 e lo diede come inedito, ma esso era già divulgato per le stampe nelle tre raccolte surriferite del 1545 pag. 268, 1546 pag. 293 e 1549 a pag. 293.

III. — Sonetti inediti.

1.°

Quand' io sento da pura amica voce,
Che mi risuona spesso in mezo 'l cuore,
Dir: mi riguarda, ingrata, ecco il Signore,
Cui le tue colpe han posto in su la croce.

Alzo gl' occhi al bel segno, e grave, atroce
Pena m' assale sì, che dal timore
Vinta cade la speme, ma in brev' hore
Giova tanto la fe', ch' ei più non noce.

La qual col pensier vero al cuor risponde,
Che convien gloriarsi in quell' ardente
Opra d' alta pietà, ch' al ciel ne spinge.

E ch' il peccato humilia, non confonde,
S' il peccator', il cuor, l' alma e la mente
Ne la bontà de Dio chiude, e restringe.

Questo sonetto, come vedemmo di altri, è certamente ispirato da una predica di Fra Bernardino Ochino, e svolge il detto del Salmista: *Cor contritus et humiliatus Deus non despicias.*

Cfr. la nota n. 74 — Corso R., *Dichiaratione* cit., commento al sonetto: *Quando, vostra mercè, quasi presente* — *Prediche del Reverendo Padre Frate Bernardino Occhino* ed. 1541 cit., « predica quarta del sabbato doppo la Domenica di Passione », da pag. 27 a 36.

2.°

Questa d' odiar la morte antica usanza
Nasce sovente in noi ciechi mortali,
Dal non haver su gl' homer le grand' ali
Ferme de la divina alta speranza;

Nè 'n quella pietra, ch' ogni stima avanza
Di sodezza, ma solo in questi frali
Fondamenti di rena, a tutti e mali
Esposti, edificar la nostra stanza.

Onde con fede ancor, per gratia vera,
L' alma in Dio forte haver per segno caro
Quella ch' a i più superbi è più nemica.

E non che sia col braccio empio, et avaro
De le mie spoglie lieta, anz' io sia altera
D' usar' in gloria mia la sua fatica.

Sembra che Vittoria con questo risponda al sonetto del Berni che principia: *Dunque se 'l cielo invidioso et empio* — (Berni, *Rime*, Firenze, Le Monnier 1885 pag. 44). Ella qui si scagiona della voce corsa che per dolore della morte del marito avesse voluto attentare a' suoi giorni, la qual voce fu pure consacrata in una medaglia in cui vedesi Piramo morto e Tisbe che perciò si uccide. (*Museum Mazzuchellianum,* Venetiis, 1761-63, Tavola L n.° 1. Visconti P. E., *Le rime di V. C.* cit. pag. CXI e tavola delle medaglie).

I concetti di questo sonetto derivano dai libri santi —

Dell' *alta speranza* spesso ragiona David: *et spes mea in Deo est,* LXI, 7; i fondamenti di pietra o di arena sono pure ricordi biblici: l' Ecclesiaste XXVI, 24: *Fundamenta aeterna supra petram solidam* (cfr. Psal. XXVI, 6; S. Matteo, VII, 24, 25; XVI, 18; San Luca V, 48). — S. Matteo ha pure: *Qui aedificavit domum suam super arenam.*

3.°

Se piace a l' occhio di veder volando
  Venir falconi per l' aer lasciati
  Da lor signori a la rapina usati
  Solo il suo cibo e se medesmi amando.

Quanto gode il pensier' hoggi mirando
  Undeci milia bei guerrieri alati
  Dal ciel, di palme e di corone armati,
  Venir la preda lor lieti cercando.

Poscia gioir con gl' altri Angeli insieme
  Tutti d' haver' unite in tanto amore
  Undeci milia vergini prudenti.

Onde la lode, e 'l frutto de la speme.
  Fu de le donne e di quei lumi ardenti
  Il gaudio ancor, ma sol de Dio l' honore.

Argomento di questo sonetto è la leggenda di S. Orsola e delle undici mila Vergini e martiri che la Chiesa celebra il 21 d' ottobre. Cfr. *Acta Sanctorum*, Bruxellis, Greuse, 1858, T. IX pag. 73 e segg.: *Porro sponsus felicis virginis militus a latere sponsæ suæ gladio percussus interimitur optatam felicis martyrii palmam pro Christo iugulatus accepit... Denique et aer totus usque ad Coelum angelis et sanctis atque virginibus sacris et matronis beatis apparuit plenus, qui ad nostrum venerunt agonis triumphum. Qui nostrae continuo congratulantes victoriæ, jubent angelis, quatenus stolis induamur virginalibus, coronisque adornemur prefulgidis.*

Nell' introito dell' Officio della messa di Sant' Orsola, secondo il messale Cameracense impresso a Parigi da Enrico Stephano nel 1507, leggesi: *Gaudeamus omnes in Domino, die festum celebrantes in honore undecim millium virginum, de quarum passione gaudent Angeli, et collaudant Filium Dei.*

Tale leggenda che nel secolo XV, e forse prima, ha dato origine ad una reputata rappresentazione sacra, è ormai sfatata dalla critica storica per quanto riguarda le undici mila compagne di S. Orsola — (D' Ancona Aless., *Sacre Rappresentazioni dei secoli XV, XVI e XVII raccolte e illustrate.* Firenze, Succ. Le Monnier 1872, Vol. II pag. 409 e segg.)

4.°

Scorgean gli spirti eletti sempre in cielo
  Del gran sol' i bei rai, ma non reflessi
  Da lo specchio mortal, nè meno impressi
  Su l' immagin del nostro humano velo.

Ond' in quell' antro, anzi pur sagro Delo,
  U' nacque il vero Apollo e chiari e spessi
  Folgoravan splendori, hor per se stessi
  Ardenti, et hor per noi d' un puro zelo,

Guardavano il bel figlio e la gran madre
  C' havean fatto di lor degna la terra
  Dio rengratiando, e l' alta ardente face

Del santo Spirto, e in mille e mille squadre
  Cantavan ch' era vinta l' aspra guerra,
  E dato a i buoni, al mondo, eterna pace.

Argomento di questo sonetto è il verso di San Luca, II, 14: *Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.*

5.°

Penso ch' in ciel con puri e lieti canti,
Si celebri hoggi l' honorato giorno,
Nel quale a la lor patria fêr ritorno
Per Giesù Christo i gloriosi santi.

E che di lui le lodi, i pregi e i vanti
Sian di veder' il paradiso adorno
Di tanti lumi e, come d' ogn' intorno
Un raggio del tuo sol gl' orni, et ammanti.

E che le veste del finissimo oro
Sian, quasi di rubin fregiate, asperse
De l' innocente suo sangue beato.

E 'l fonte del divin largo thesoro
Irrigandoli tutti esca dal lato,
Che sol la sua bontade al mondo aperse.

Ti vedo poi morto andare a spogliare il Limbo ; così l' Ochino, dice rivolto a Gesù, nella predica, che può avere ispirato il sonetto di Vittoria, da lui detta nel Sabbato dopo la Domenica di Passione del 1539, (Cfr. *Prediche* cit., carte 27, n.° IV.)

Bonardo G. M., *La Grandezza, et larghezza, et distanza, di tutte le Sfere,* ecc. In Venetia per Simon Rocca all' insegna del Castello. MDLXX, pag. 3 : « *Sopra il limbo in fino alla superficie della terra, va girando il quarto cerchio, che si chiama il seno d'Abramo, et i Poeti campi elisii lo chiamarono. In essi stavano gli antichi padri prima che fossero aperte le porte del Paradiso, che aprì* Christo Benedetto, *quando discese nello inferno.* »

6.°

Mentre che quanto dentro havea concetto
De i misteri de Dio ne facea degno
La Vergin Luca, oprava egli ogn' ingegno
Per formar vero il bel divino aspetto.

Ma dell' immensa idea sì colmo il petto
Havea, che com' un vaso d' acqua pregno
Che salir, non può, fuor l' alto disegno
A poco a poco uscì manco e imperfetto.

In parte finse l' aer dolce e grave,
Quel vivo no 'l mostrò forse sdegnando
De l' arte i gravi lumi e la fier' ombra,

Basta ch' il modo humil, l' atto soave
A Dio rivolge, accende, muove, e quando
Si mira, il cuor d' ogn' atra nebbia sgombra.

Questo sonetto ebbe forse origine dall' andata di Vittoria in Bologna e dalla visita da lei fatta alla Madonna di San Luca che vi si venera sul Monte della Guardia. Ecco quanto sappiamo della sua andata nel Bolognese.

Vittoria da Ferrara in data 6 novembre 1537 scrisse a Pietro Aretino che aveva in animo di *andare in Bolognese a un certo loghetto, dove vo per l' aer, chè questo mi è dannoso al possibile,* e al 10 gennaio seguente, al Trissino che le aveva espresso il desiderio di visitarla in Ferrara, ripeteva: *Me dole che non credo goderla molto per lo aere contrario alla indispositíon mia.* Infatti dopo circa 10 mesi di permanenza a Ferrara ella ne partì il 22 febbraio 1538 *con incredibile dispiacere dell' Ex.tia del S.or Duca et mio et di tutta questa città* », come scrisse il Cardinal di Ravenna, e recossi al designato Castello bolognese. Forse prima di ritirarsi nel Castello si soffermò per qualche giorno in Bologna, oppure da quello vi fece poi delle escursioni; sappiamo infatti dal Diario bolognese di Iacopo Raineri che *a dì 26 febbraio 1538 fra Cornelio predicò in Santo Francesco a la Marchexana de Pescara, la quale era a questi giorni in Bologna, et era una signora molto devota de Idio.* Fra Cornelio Musso Piacentino, che fu poi vescovo di Bitonto, era allora Lettore ordinario di metafisica nello studio bolognese,

e si faceva notare anche come predicatore di rara eloquenza, massimamente nell'esposizione delle Epistole di San Paolo, che erano il tema allora favorito; più tardi si trasferì a Roma e predicò da quello stesso pergamo di San Lorenzo in Damaso, dal quale poco innanzi n'era sceso con qualche sospetto di eterodossia Fra Bernardino Ochino. Vuolsi anche che fra Cornelio avesse lunga ed acerba contesa collo stesso Ochino, prima che questi partisse da Roma, e che lo scoprisse eretico.

Vittoria dopo essere stata quasi un mese nella sua villeggiatura, fece proposito di recarsi ad abitare in Bologna per starvi *in silenzio, ma il dì medesimo che dal Castello partii per andarvi hebbi risposta da madamma* (Margherita d'Austria vedova di Alessandro de' Medici) *che faceva predicare el Padre* (Bernardino Ochino) *in Pisa e non in Firenze, così voltai le redini et per fugir cerimonie venni in un Monastero,* e questo scrisse Vittoria da Pisa al Duca di Ferrara il 26 marzo 1538. Mentre stava in Pisa accarezzata da Margherita d'Austria e *quando più godeva delle mirabili prediche* dell'Ochino, *è stata tanta la instantia de Firenze che contra la voluntà de Madamma ha bisognato remandarlo a quella cità et io ho concorso per lo honore de Dio et maggior frutto.* L'Ochino partì per Firenze il 25 marzo e Vittoria restò in Pisa con animo di soggiornarvi *sin che verrà tempo ir a Lucca a bagni.* Sappiamo peraltro che, o stimolata dagli amici o più forse dal desiderio di seguitare le predicazioni del suo padre spirituale, ella si trasferì quasi subito a Firenze e ne abbiamo la testimonianza di Pietro Carnesecchi, e più apertamente di Niccolò Martelli, il quale, scrivendole da Firenze il 22 giugno 1544, le rammentava di aver ricevuto da lei grata udienza e di averla visitata *nel tempo che il raro et più c' huomo fra Bernardino da Siena predicava in questa Terra.*

In quale Castello vicino a Bologna fosse ospitata Vittoria non sappiamo di certo, ma possiamo congetturarlo. Non le mancavano aderenze a Bologna dove aveva anche dei parenti. Iacopo Zambeccari bolognese figlio di Bartolomeo e di Vittoria Conti romana era fratello uterino del Cardinal Pompeo Colonna, ma egli non era stato mai in buoni rapporti con Ascanio Colonna per ragioni d'interessi. Leggiamo infatti che fin dal 13 luglio 1523 il Cardinale era *in gran ruina col S. Ascanio, il quale ha tolte alcune robbe a M. Iacopo Zambeccaro suo fratello.* Nè il disaccordo fra Ascanio ed il Bolognese si acquietò per allora, giacchè vediamo che allorquando Paolo III, sul principio del 1541, debellati i Perugini, ingiunse ad Ascanio di acquistare il sale, al prezzo stabilito, dallo Zambeccari, appaltatore della relativa gabella, Ascanio non solo non obbedì, ma per rappresaglia all'imprigionamento di alcuni vassalli riottosi come lui all'ordine pontificio, non seppe far di meglio che guidare una scorreria sulle terre del Zambeccari stesso,

e di predargli molti capi di bestiame. E quindi c'è da credere, che Vittoria Colonna, la quale riguardava Ascanio, suo fratello, come capo della sua casa, non potesse avere accettato ospitalità dai Zambeccari nella sua andata a Bologna. Invece i Malvezzi erano in gran confidenza con tutta la Casa Colonna fin dai tempi di Martino V, il quale intorno al 1429 affidò a Gaspero Malvezzi il governo di diverse città dello stato della Chiesa. Pirro sposò Cornelia Colonna figlia legittimata del Cardinal Pompeo Colonna. Ercole fratello di Pirro era stato al servizio di Marcantonio Colonna I, col grado di luogotenente della sua compagnia d' uomini d' arme, e dopo la morte del fratello avvenuta nel 1536, fu creato in sua vece uno dei 40 del Reggimento di Bologna.

Le relazioni dei Malvezzi colla marchesa di Pescara erano anteriori al suo passaggio per Bologna; infatti avendo l' Aretino scritto una invettiva contro il marchese del Vasto, che forse non gli era abbastanza prodigo, pentito poscia del mal passo, sentì il bisogno di indirizzare *in escusatione* una lettera a Vittoria. E quella lettera, che ella mostrò al D' Avalos, vediamo che passasse poi nelle mani di Giovan Battista Malvezzi, al quale l'Aretino nel 1536 ebbe a richiederla. Ma se già da tutto ciò saremmo sufficientemente autorizzati a supporre che Vittoria nell' andata a Bologna fosse ospite dei Malvezzi che possedevano nei pressi della città cospicui Castelli e fra essi Castel S. Piero e Castel Guelfo, nell' ultimo dei quali avevano fabbricato un comodissimo palazzo, non ci manca nemmeno una prova diretta che ella in quella gita avesse ad intrattenersi con essi e ad interessarsi di ciò che stava loro a cuore. E la prova l' abbiamo nel seguente brano di lettera che Ercole Malvezzi scrisse al Duca di Firenze, Cosimo de' Medici, in data di Bologna de' 10 dicembre 1538. Egli dopo aver rammentato a Cosimo che suo fratello Pirro aveva già interceduto presso di lui per ottenere la liberazione del Capitan Guidotto Pazzaglia, uno dei capi di parte Cancelliera di Pistoia, soggiunge che *poi la morte sua*, cioè di Pirro, *ho procurato io, sì con lettere del S. Marchese del Vasto, come ancora in oprar che la S. Marchesa di Pescara ne parlasse a V. Ecc.za, come fece.* L' interesse che Vittoria, nel suo passaggio da Firenze, spiegò in favore del Pazzaglia a richiesta del Malvezzi, ci è verosimile indizio che ella in Bologna avesse a ricevere cortesie da quella primaria famiglia, presso la quale può quindi supporsi che abbia trovato conveniente ed affettuosa ospitalità. Anche Ascanio Colonna, s' interessò della sorte del Cap. Pazzaglia, e ne scrisse al Duca Cosimo da Genazzano il 7 d'Agosto 1538, forse ad istigazione di sua sorella Vittoria, a cui premeva l' esaudimento della preghiera dei Malvezzi.

Il Duca di Firenze in data 29 dicembre dello stesso anno, sollecitato da tante parti in favore del Pazzaglia, scrisse ad Ercole

Malvezzi dicendo che se a petitione della b. m. di suo fratello Pirro, *non potetti mancare di non salvare la vita a Guidotto Pazzaglia non obstante che lo errore suo fosse tale che meritava ogni altra cosa che gratia*, ora per dimostrare a lui, Ercole, la stessa affezione vuol *compiacerla di questa ultima gratia di liberarlo, purchè la mi dia la fede et parola sua et il detto Guidotto sicurtà in queste bande di qua, di non innovare in modo alchuno in questo Stato dirette o indirette.*

Questi particolari sul Pazzaglia riescono interessanti, e speriamo ci faranno perdonare la digressione, perchè ci pare che scagionino il detto capitano, ed il suo concittadino Melochi, dall' accusa che lor vien mossa di aver tradito il Commissario fiorentino Ferruccio, fuorviandolo e conducendolo all' eccidio di Gavinana. Che il Pazzaglia (col Melochi) tirasse il più autentico rappresentante della sua parte popolare, il Ferruccio, a menar vendetta de' suoi capitali nemici, i Panciatichi, e che non avesse misurato i rischi del perditempo che con far ciò procurava a Ferruccio, può darsi; ma è pur naturale che se avesse reso scientemente alla parte medicea un tanto servizio di aiutarla a sopprimere chi con buona fortuna, con migliore sanità, e non tradito iniquamente dal Baglioni, poteva far tramontare, e per sempre, il fulgore dell' auree palle, mi pare che non sarebbe incorso personalmente nell' ira di Cosimo, per vincere la quale fu mestieri di sì lunghe, pietose e valevoli intercessioni.

Carteggio di V. C. cit. pagg. 89, 110, 151, 153, 156, 157, 215 e 331.

Supplemento al carteggio di V. C. cit. pag. 88.

Manzoni G., *Estratto del Processo di Pietro Carnesecchi*, Torino, Stamperia Reale, 1870 pag. 123.

Agostini A., *Pietro Carnesecchi e il movimento Valdesiano*, Firenze, Ricci, 1899 a pag. 83 non ricorda le prediche tenute dall' Ochino in Firenze nel 1538, delle quali fu certamente auditore il Carnesecchi, che, com' egli stesso asserisce, allora trovavasi in patria.

Martelli N., *Il primo libro delle lettere* — In Firenze, 1546 car. 46 e 47.

Fontana, *Renata di Francia*, cit. Vol. pag. 80.

Rodocanachi E., *Renée de France*, Paris, Ollendorf, 1896, p. 136 e 137.

Luzio Aless. *Vittoria Colonna* cit. pag. 32.

Campori G.. *Vitt. Col.* cit. pag. 12; Litta, *Colonna di Roma* Tav. VI.

Sansovino Fr., *Cronologia del Mondo*, Venetia, 1580 pag. 189 e 193.

Lettere scritte al Signor Pietro Aretino, Venetia, Marcolini 1551, Vol. I pag. 112 e 304.

Lettere di M. Pietro Aretino, Vinegia, Zoppino, 1538 car. 45.

PERSIO A., *Istoria della Madonna di S. Luca*, Bologna, Benacci 1601.

FERRARI T., *Istoria della Madonna di S. Luca*, Bologna, Cocchi, 1614.

MALVASIA Suor DIODATA, *Progressi e miracoli della Madonna di S. Luca*, Bologna, Rosai 1617.

MENGOZZI G. M., *Memorie di alcuni uomini illustri della famiglia Malvezzi,* Bologna 1770, pag. 73, 74, 75 e 87.

Memorie di alcune nobilissime donne maritate nella famiglia Malvezzi, Bologna 1772 pag. 91.

DOLFI P. S., *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna, Ferroni, 1670 I, pagg. 493, 494, 495, 500, 501 e 726.

GIOVIO P., *Vita del Cardinal Pompeo Colonna*, Fiorenza Torrentino 1551, pag. 386.

Codice Urbinate: Cl. I, Div. G. n. CXXXII.

TORDI D., *V. C. in Orvieto durante la guerra del sale*, pag. 5.

Codice Mediceo n. CCCXXXV car. 341 e 512; n. CCXLIX car. 242; minutario n. 2 car. 116.

RAINERI IACOPO, *Diario Bolognese pubblicato da* C. RICCI e O. GUERRINI, Bologna 1887 pag. 35.

MUSSO CORNELIO, *Vita descritta dal Rev. Don Gioseppe Musso* premessa al Vol. I delle *Prediche quadragesimali*, Venetia, Giunti, 1587.

RICCI C., *Guida di Bologna*, Bol. Zanichelli 1884 pag. 219.

TIGRI G., *Guida della Montagna Pistoiese*, Firenze, 1875 pag. 73 — Idem, *Pistoia ed il suo territorio ecc. Guida*, Pistoia, Tipografia Cino 1853 pag. 61.

BUSINI G. B., *Lettere*, Firenze, Le Monnier 1861 p. 171. — Vedi nota 74.

7.°

Vergine e madre, il tuo figliuol su 'l petto
Stringesti morto, ma il fido tuo pensero
Scorgea la gloria e 'l bel trionfo altero,
Ch' ei riportava d' ogni spirto eletto.

L' aspre sue piaghe, il dolce humil' aspetto
T' accendeva il tormento acerbo e fiero,
Poi la vittoria grande e l' honor vero
Portava a l' alma nuovo alto intelletto.

E so ch' in quella humanità sentisti,
Che Dio non la lasciava, anzi havea cura
De ritornarla gloriosa e viva.

Ma perchè vera madre il partoristi,
Credo ch' insino a la tua sepoltura
Di madre havesti 'l cuor d' ogni ben priva

Vittoria scrisse questo sonetto ispirandosi probabilmente sulla Deposizione dalla Croce dipintale dal Buonarroti, della quale così ragiona il Condivi nella vita di Michelangelo: *Fece a requisizione di questa Signora* (Marchesa di Pescara) *un Cristo ignudo, quando è tolto di Croce, il quale come corpo morto abbandonato, cascherebbe a' piedi della sua santissima Madre, se da due angioletti non fosse sostenuto a braccia. Ma ella sotto la croce stando a sedere con volto lacrimoso e dolente, alza al cielo ambe le mani e braccia aperte, con un cotal detto, che nel troncon della croce scritto si legge:*

Non ci si pensa quanto sangue costa.

La croce è simile a quella che da' Bianchi nel tempo della moria del trecento quarantotto era portata in processione, che poi fu posta nella Chiesa di Santa Croce di Firenze. Vittoria nella lettera colla quale ne ringrazia Michelangelo rammenta appunto il *dolce Cristo.* (Carteggio di V. C. cit. pag. 209) Anche Vasari ricorda laconicamente, ma con più rispondenza a questo sonetto, il quadro fatto dal Buonarroti per la Colonna: *E le disegnò Michelangnolo una pietà in grembo alla nostra Donna con dua Angioletti mirabilissimi.*

8.º

Cedano al vostro dir gl' altri Scrittori,
Com' al sorgente sol la vaga aurora,
E i degni fuochi e i colti ingegni ancora
Cedano a vostre lodi et ai casti ardori.

Onde convien ch' il vostro honor m' honori,
Parendo a l' alma, tal che s' innamora
Del suo valor, et mia honestade all' hora
Prende dal bel splendor luci maggiori.

Le mie virtuti al sol di vostra gloria
Forse già chiare, hor fra l' ombroso velo
Scintillan pur quasi fulgenti stelle.

Con tal lode del giorno harà vittoria
La notte mia, ch' il vostro ardente zelo
L' oscure luci mie può render belle.

Risposta del Marchese del Vasto, Alfonso d'Avalos, per le stesse rime, al sonetto della Colonna, che riportiamo qui appresso:

Cercan le muse i più preggiati allori,
Orna Apollo Helicona, et l' incolora
Delle più rare gemme, et l' alma Flora
Apre d' intorno al monte i più bei fiori.

Per voi Signor, poi che tra i (*) grand' autori
Di cui Parnaso, et nostra età s' honora,
Come nel ciel' oscur fulge l' aurora,
Lampeggian vostri illustri eterni honori.

Del gemino valor perpetua gloria
Vi veggio haver, et pria di cangiar pelo
D' almė corone ornar le tempie belle.

C' hor la spada, hor lo stil di chiara historia
Vi faran degno, ond' il mio sol in cielo
Sente ch' il vostro honor giunge alle stelle.

La signora Alethea Lawley pubblicò per la prima volta nel 1889 questo sonetto traendolo dal Codice della Marciana di Vene-

zia n. CCC, classe IX, e notò che fu indirizzato al « *Marchese di Mantova.* » Noi crediamo piuttosto che fosse scritto pel Marchese del Vasto, Alfonso d'Avalos, al quale perciò attribuiamo la risposta per le stesse rime che riportiamo di sopra. Il Vasto che si dilettava di poesia aveva fatto altre risposte per le rime a sonetti di Vittoria Colonna. Nella dedica del libro: *Notomia d' Amore del famoso Albicante Furibondo.* In Vineggia, Bindoni e Pasini MDXXXIX è detto del Marchese del Vasto: *ch' ei se trova a tener seggio d' ogni virtù, et non meno haver d' Apollo il stile che di Marte l' arme.* Anche il Doni svolge lo stesso concetto nel seguente sonetto che conforta la nostra induzione:

Fra tuoi più cari et generosi figli,
Onde famosa ne l' historie sei;
Ch' ornandoti di palme et di trophei
T' accrebber fama, et ti schivar perigli:

Roma non sia chi punto s' assomigli
Al *Davalo* splendor dei Semidei:
Et soma de Maroni et degli Orphei
Ne l' esser chlaro d' arme et di consigli.

Per costui va più de l' usato assai
Marte superbo, et glorioso Apollo;
Ch' altra gloria maggior non vider mai.

Per costui porterà catene al collo
L' empio Re d' Oriente ; onde n' havrai
Di vittorie et d' honori il cor satollo.

Cfr. TORDI D., *Supplemento al carteggio di V. C.* cit. p. 104, 105.

FILONICO ALICARNASSEO, (Costantino Castriota) *Vita del Marchese del Vasto* da car. 114 a 206 del nostro codice ms. delle VITE DE | DIVERSE | *Illustrissime Persone* | proveniente, fuori catalogo, dalla libreria del Conte Manzoni.

LAWLEY A., *V. C.* a study cit. pag. 108.

DONI A. F., in *Rime diverse di molti eccellentiss. Auttori nuovamente raccolte.* Libro I, Venetia, Giolito, 1549 pag. 360.

(*) Nel Codice Ashburham leggesi: « *tra quei* », ma il verso zoppica; nè sono in esso infrequenti altri errori dovuti certamente al copista.

9.º

Donna che 'n cima d' ogn' affetto humano
Lieta sedendo con perpetua pace,
Di voi stessa godete, et quanto piace
Al mondo havete per fallace, et vano,

Hor che d' erto v' è fatto il camin piano
Et luce havete da sì chiara face,
Al basso mio desir ch' in terra giace,
Et vorria alzarsi, hormai porgete mano.

Sì che svolto dal visco ch' il ritiene,
Col vostro esempio ogni mondana froda
Seco disprezzi, et tant' empie sirene.

Questa non fia dell' altre minor loda,
S' in parte a sì grand' uopo vi sovviene,
Quanto di ciò fra gl' angeli si goda.

Non riesce facile a determinare se il presente sonetto debba ascriversi a Vittoria Colonna, oppure ad uno de' tanti suoi ammiratori che la toglievano a maestra nella vita spirituale.

Perchè potesse attribuirsi alla Colonna dovrebbe ammettersi che fosse da lei diretto a persona assai consumata nella via della virtù, e la Regina di Navarra potrebbe essere a tal proposito.

Vittoria stessa così scriveva a Margherita il 15 di febbraio 1540: *....havendo noi bisogno in questa lunga e difficil via della virtù di guida che ne mostri il camino colla dottrina, et con l' opre insieme ne inviti a superar la fatica, et parendomi che gli essempi del suo proprio sesso a ciascuno sian più proportionati, et il seguir l' un l' altro più lecito, mi rivoltava alle donne grandi dell'Italia, per imparare da loro et imitarle: et benchè ne vedessi molte virtuose, non però giudicava* (esservene una) *che giustamente l' altre tutte quasi per norma se la proponessero ;* IN UNA SOLA FUOR D' ITALIA S' INTENDEVA ESSER CONGIONCTE LE PERFETTIONI DELLA VOLONTÀ INSIEME CON QUELLE DELL' INTELLETTO..., e così dicendo alludeva proprio alla Regina di Navarra.

Possiamo pur pensare che Vittoria con tal sonetto si rivol-

gesse alla Santa Maddalena considerandola nel suo ritiro di Provenza, come appunto ella fece coll'altro che dice:

Donna accesa, animosa e dall'errante
  Volgo lontana in solitario albergo
  Parmi lieta veder, lasciando a tergo
  Quanto non piace al vero eterno amante.
E fermato il desio, fermar le piante
  Sovra un gran monte, ond'io mi specchio e tergo
  Nel bello esempio, e l'alma drizzo ed ergo
  Dietro l'orme beate e l'opre sante....

E l'incentivo per tessere tale sonetto non mancò certamente a Vittoria. Una predica recitata dall'Ochino, suo direttore spirituale, nella quale descrive il ritiro della penitente di Magdala, che fu stampata fin dal 1541; il dono fatto a Vittoria nel 1531 dal Marchese di Mantova di una Maddalena dipinta da Tiziano *lagrimosa più che si può* e della quale *non pare vi sia cosa più bella*, come scriveva lo stesso Duca; o l'altro quadro raffigurante pur la Maddalena che il Marchese del Vasto le procurò nel 1533 per mezzo d'Isabella d'Este, possono essere stati altrettanti eccitamenti all'estro poetico della Colonna.

Favorisce pur l'ipotesi che il sonetto possa attribuirsi alla Colonna il fatto di trovarsi raccolto fra le sue rime, sebbene non manchino esempi in contrario, e più quella orditura e quello stile che sono comuni a tante sue poesie; ma viene anche a disorientarci la conoscenza che abbiamo di tante composizioni dirette alla Colonna da illustri persone del suo tempo, le quali in versi e in prosa, le chiesero i sussidi spirituali che sono accennati nel sonetto, per cui sorge il dubbio che esso possa essere stato dettato da altri per la Colonna.

Nelle raccolte di rime del sec. XVI si leggono quattro sonetti in lingua italiana attribuiti alla Regina di Navarra, tre dei quali sono indirizzati a Vittoria. Potrà discutersi se Margherita li dettasse, come le lettere che pur diresse alla Colonna, nel nostro idioma, ma osserviamo che in essi ricorrono sensi analoghi a quelli espressi nel sonetto che qui annotiamo:

Voi donna che domate i fieri mostri
  Che la terra produce, e 'l gran serpente,
  Sopra voi stessa alzata con la mente
  Pura salite agli sempiterni chiostri....

Altrove Margherita accenna agli aiuti spirituali che tanti s'attendevano dalla Colonna:

E poi che scorto il vero lume havete
  Fate, che ancor non sia per gli altri vano
  Ma, ch'il provi ciascun chiaro e sereno.

Anche Michelangelo Buonarroti, teneva Vittoria per sua guida spirituale, ce lo rivela nel seguente madrigale:

Ora su 'l destro, or su 'l sinistro piede
Variando cerco della mia salute,
Fra 'l vizio, e la virtute
Il cuor confuso mi travaglia, e stanca,
Come chi 'l ciel non vede
Che per ogni sentier si perde, e manca.
Porgo la carta bianca
A i vostri sacri inchiostri,
Ove per voi nel mio dubbiar si scriva,
Come quest' alma d'ogni luce priva
Possa non traviar dietro il desio
Ne gli ultimi suoi passi ond'ella cade:
Per voi si scriva, voi che 'l viver mio
Volgeste al ciel per le più belle strade.

Annibal Caro che chiamava Vittoria *vincitrice del mondo e di se stessa*, le dice:

..... E senza voi
Chi fia, che d' ir al ciel la via ne mostri?

Giovambattista Giraldi a car. 48 della seconda parte delle sue « *Fiamme* » svolge gli stessi concetti del nostro sonetto con quest' altro che dirige appunto a Vittoria:

Divina anima bella, che 'l mortale
Secol nostro disprezzi, et abbandoni
Ciò che tra noi più s' ama, e eterni doni
Prometti a ognun ch' a le tue insegne sale:

Accesa hai l'alma mia di fuoco tale,
E con sì bel desir la sfersi, e sproni
A te venir, che come acuti sproni
Havesse al fianco, a te spesso apre l' ale.

Ma veggendo il camin per lei troppo erto
Si riman lassa da la bella impresa
Che la paura del cader l' affrena.

E prega te, ch' a ciò l' hai così accesa,
Che di venir le presti polso, e lena
Al camin che dal Ciel le mostri aperto.

Niuno però più di Bernardo Tasso raggiunge nelle sue composizioni maggiore analogia di sentimenti con quelli espressi nel sonetto che annotiamo. E lungo sarebbe citare tutte le sue rime che farebbero al caso nostro; ci limitiamo pertanto a riprodurre alcuni brani di una lettera da lui indiritta alla Colonna, la quale ci sembra così opportuno commento al discusso sonetto da lasciarci dubbiosi se esso stesso non abbia avuto identico autore:

« *Io cerco quanto posso di spogliarmi di questi mondani desideri, d' uccider queste vane speranze, che a guisa di Sirene col dolce canto delle lor fallaci promesse ne tirano ne' legami delle loro volontà: ma non vagliono a tanto le forze mie... Voi che siete in grazia di Dio,*

siatemi così liberale ora e per l' avvenire del vostro aiuto e del vostro favore, come sete stata per lo passato delle vostre facultà, e continuando in quest' ufficio, mostratemi la strada per la quale così secura camminate all' eterna salute: e pregate colui che vi scorge per questo cammino, che con la luce della sua pietà mi chiami: e non vi sdegnate se per l' orme della vostra virtù, seguitando i vostri passi, vi verrò dietro.... »

Cfr. *Carteggio di V. C.* cit. pag. 65 e segg. e 186 — *Rime di V. C.* ed. 1860 pag. 264, son. CXIV.

Prediche del Reverendo Padre frate Occhino Senese, cit. car. 66 recto — TORDI, *V. C. in Orvieto* cit. pag. 27.

BRAGHIROLLI W., *Tiziano alla Corte dei Gonzaga di Mantova*, 1881 pag. 77 e segg.

CAVALCASELLE e CROWE, *Tiziano*, Firenze, Successori Le Monnier, 1877 vol. I, pag. 318 e segg.

LUZIO ALESS., *Vitt. Col.* in *Rivista storica Mantovana*, 1885, pag. 18, 19.

Rime diverse d' alcune nobilissime et virtuosissime Donne, raccolte per M. LODOVICO DOMENICHI, Lucca, Busdragho, 1559 pag. 11, e *Libro quarto delle Rime di diversi eccellentiss. Autori nella lingua volgare*, Bologna, Giaccarello, 1551, pag. 13.

BUONARROTI MICHELAGNOLO, *Rime*, Firenze, Giunti, 1623 p. 70.

Fiori delle rime, Venetia, Sessa, 1558 pag. 52.

TASSO BERNARDO, *Le Lettere*, Vinegia, Valgrisi, 1549 pag. 101 n.° 66.

10.°

Non senza alta cagion la prima antica
  Legge il suo paradiso a noi figura
  Di latte, et mel perchè candida, et pura
  Fede, et soave amor l' alma nutrica.

E 'n guisa d' ape natural nemica
  D' ogni amaro sapor con bella cura,
  Da ciascun fior d' intorno il dolce fura,
  Per dar' in frutto altrui la sua fatica,

Et quasi agnello il latte humil riceve
  Per ch' altri l' habbia in maggior copia, quando
  L' avezza a forte cibo il buon Pastore,

Onde poi satia, et grande in tempo breve,
  Le sue dolcezze, et se stessa sdegnando,
  Fermi in Dio l' occhio al suo divino honore.

Ut daret tibi terram fluentem lacte et melle. Esodo XIII, 15. I libri di Mosè, di Salomone e quelli Profetici ripetono spesso la stessa dizione parlando della terra promessa.

INDICE DEI NOMI

AVVERTENZA.

Il ritratto di Vittoria Colonna riproduce il dipinto di Sebastiano del Piombo attualmente posseduto da S. E. Don Prospero Colonna Principe di Sonnino, Sindaco di Roma.

Il fac-simile della firma è tratto dalla sottoscrizione autografa del testamento che si conserva nell'Archivio Notarile Distrettuale di Roma. Questa firma è rarissima, perchè la Colonna si segnava per lo più: La Marchesa di Pescara.

Lo stemma di Margherita d'Angoulême regina di Navarra che nel codice Mediceo-Laurenziano (già Ashburham) è in colori, è stato da noi tradotto in grafia araldica.